

CCCXXXIX SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO 1984****Presidenza del Presidente RAIS****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente RAIS****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	1
Dichiarazioni della Giunta regionale sui provvedimenti di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. (Continuazione e fine della discussione):	
CHESSA	2
BUZZANCA	8
ROJCH, Presidente della Giunta	13
Disegno di legge: "Istituzione del Corpo forestale di vigilanza territoriale della Regione sarda e norme transitorie e di inquadramento del relativo personale nel ruolo unico regionale" (139). (Discussione):	
SECHI	16
SABA BENITO	22
Sull'ordine dei lavori:	
BERLINGUER	29
CASTELLACCIO	30
CATTE, Assessore della difesa dell'ambiente ..	30
Variazione al bilancio interno del Consiglio. (Discussione e approvazione)	15

SATTA GABRIELE, *Segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 dicembre 1983, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta, in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, ha trasmesso l'elenco delle delibere adottate dalla Giunta regionale nelle sedute del 16 giugno, del 3, 4 agosto, 1, 15, 27 e 28 settembre 1983.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sui provvedimenti di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sui provvedimenti di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Comunico che è pervenuto un ordine del giorno a firma Gianoglio, Raggio, Pili, Dettori, Castellaccio, Mereu, Medde, Ladu sulla riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Se ne dia lettura.

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

SATTA GABRIELE, *Segretario f.f.*:

Ordine del giorno Gianoglio - Raggio - Pili - Dettori - Castellaccio - Mereu Orazio - Medde - Ladu Giorgio sulla riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta regionale in ordine alla riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno,

impegna la Giunta regionale

a presentare al Consiglio, entro trenta giorni, le proposte della Regione Sarda per la predisposizione del piano triennale 1984-1986 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Il Consiglio regionale, inoltre,

riconferma gli indirizzi e le proposte già approvate sulla riforma dell'intervento straordinario e rivendica che tali indirizzi e proposte siano recepite nella nuova legge che il Parlamento dovrà approvare entro il prossimo luglio. (1)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, confesso che sono stato tentato, sia pure per breve tempo, di rinunciare al mio intervento, non tanto perché per fare un discorso ci vuole l'oratore, l'argomento e gli interlocutori, eccetera, non tanto per questo, quanto perché la questione meridionale (che torna oggi un po' di soppiatto in quest'Aula, portata dalle dichiarazioni rese stamani dal presidente della Giunta in Consiglio) e il problema della diversità della Sardegna che si inserisce in questo contesto, in questo più ampio quadro del Mezzogiorno d'Italia, hanno fatto versare, dentro e fuori quest'aula, fiumi di inchiostro, e nel lungo arco di questi trentatré anni di autonomia, si sono svolti appassionati e profondi di-

battiti sulla questione del Mezzogiorno d'Italia.

Però, onorevoli colleghi, se noi usciamo di qui e andiamo a vedere la realtà delle nostre campagne, delle nostre officine, delle nostre fabbriche, delle nostre scuole e delle nostre case, i problemi sono ancora tali, non dico insoluti, non dico allo *status quo ante*, ma addirittura aggravati, ed è chiaro che, avendo già fatto, io e la mia parte politica e altri rappresentanti di altri partiti di opposizione, il discorso delle responsabilità (perché ci debbono pur essere dei responsabili), io non starò a ripeterlo stasera qui per non tediare e anche perché sono un po' scettico al riguardo e penso, e lo dico, sto pensando a voce alta, che all'infuori di quel diritto al mugugno, al quale io e la mia parte politica abbiamo pur diritto, all'infuori di quello sfogo personale, credo che non sortirebbero effetto migliore di quello che fin qui hanno sortito, i precedenti discorsi fatti in questa direzione.

Tuttavia è dovere intervenire, non potendo sottacere due righe di commento alla relazione del Presidente che giudichiamo, non inadeguata (come spesso sono le relazioni dei presidenti) non scarna, non scarsa, ma soprattutto incompleta in quanto mancano — ecco il discorso di fondo — quelle che debbono essere le linee precise, quella che deve essere la strada che la Giunta regionale intende percorrere da oggi in avanti.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La linea della Giunta è già in atto.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). No, Presidente, la linea della Giunta, a giudicare da quello che lei stamattina ha detto qui, è un'analisi che già conoscevamo; il collega Raggio l'ha definita anche superata, ma io non sto a dire che sia superata, può essere anche aggiornata, *à la page* della situazione disastrosa nella quale si trova la Sardegna.

Poi lei ha elencato (mi permetterà di dirlo nel corso del mio breve intervento) alcune cose, belle e giuste, alcune cose sacrosante, come quando ha detto, per esempio, che la questione meridionale (e specialmente il problema della

Sardegna) è uscita dalla problematica, come si diceva una volta, per diventare un problema nazionale (lei ha aggiunto), e l'hanno capito persino i sindacalisti, che, talvolta (questo non l'ha detto, ma forse lo ha lasciato intendere), sono un pochino coi paraocchi, come quei vecchi cavalli dei carrettoni che noi abbiamo conosciuto una volta, prima della civiltà del consumismo; l'hanno capito anche costoro, ma ciò che significa? Che cosa vuol dire che la questione meridionale è diventata una questione centrale? Vuol dire risolvere il problema del Mezzogiorno d'Italia? No, e lei lo sa benissimo; io le ho appuntate le sue osservazioni, e guardi che non lo dico con tono polemico, Presidente, io lo dico con tono accorato, come cittadino di questo Mezzogiorno d'Italia, *in primis et ante omnia*, e in secondo luogo, e lo sottolineo, come cittadino di questa Sardegna disastata, che da 33 anni e più, sta sentendo frasi come "l'affermazione del carattere nazionale della questione meridionale eccetera, eccetera, l'organico inquadramento degli interventi straordinari, il coinvolgimento di tutte le Regioni"; sono cose che i sardi sanno a memoria.

Ma essi vorrebbero, ad un certo punto, sentire quale è la via che la Giunta intende imboccare per risolvere questi problemi, per dare veramente corpo a questa centralità. In ogni modo, torneremo su questo argomento, signor Presidente.

Quindi, per questi motivi, io non posso esimermi dal fare alcune osservazioni alle sue dichiarazioni, e dal portare questo mio modesto contributo (di cui ella poi potrà tener conto o meno); e la responsabilità di ciò ricadrà eventualmente su di lei, qualora i miei consigli dovessero o potessero essere degni di essere seguiti.

Non ho la presunzione di avere in mano le chiavi del cuor di Federico, di muovere laddove si può, ciò che si vuole, a Roma o altrove, non ho la presunzione di avere queste chiavi, ma voi state menando il popolo italiano da anni. O non avete credibilità a Roma, o non riuscite neanche a farvi ricevere. E' accaduto anche di recente, ad un rappresentante del governo regionale sardo, si è recato a Roma e il Ministro in carica che avrebbe dovuto riceverlo, era per giunta dello

stesso partito, non l'ha ricevuto. Questo è grave, per me.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chi è costui?

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Non occorre fare il nome, non perché sia l'innominato nè l'innominabile, ma perché non è il caso di fare nomi.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onestamente deve riconoscere che questa Giunta, a Roma, conta.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Questa Giunta a Roma conta...? Iddio l'ascolti, onorevole Presidente; i primi ad esserne contenti, se le mie affermazioni fossero smentite dai fatti, saremmo noi! Bisogna vedere cosa conta, se conta 1 - 2 - 3 - 4 - 5 membri.

BUZZANCA (P.R.S.). Conta le pecore facendo la fila.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Le pecore si contavano per prendere sonno; mi auguro che non prendiate sonno contando le pecore a Roma, perché chi dorme, onorevole Presidente, non piglia pesci. Voi andate per pescare, voi andate per prendere pesci, voi andate per calare le reti; ricordatevi, prima di salpare le reti, che bisogna essere pescatori provetti. In ogni modo lasciamo stare le battute più o meno facili, più o meno spiritose, sebbene anche quelle facciano parte del nostro costume e del nostro modo di procedere in politica; è evidente, dicevo, onorevoli colleghi, signor Presidente, che anche da questi incontri, come quello programmato per domani, possano dipendere (lei lo ha detto, e fin qui io sono d'accordo) possano dipendere le future sorti della Sardegna.

Presidente, abbiamo appreso che, con altri rappresentanti si recherà a Roma domani per "contrattare" (uso ad arte questo verbo); contrattare che cosa, in seno al Comitato interregionale per il Mezzogiorno? Un trattamento diverso — uso le parole del Presidente — se possibile, migliore di quello riservato alla Sardegna per il

passato.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ci vuole molto.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Perché era tanto poco, tanto esiguo, tanto scarso, quasi nullo, il trattamento precedente, che qualsiasi cosa voi otteniate è già superiore a quel patto. Ne prendo atto, signor Presidente.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Adesso non esageri, perché ci sono stati due anni di proroga della Cassa ed è dopo che la Sardegna è stata penalizzata.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Be! L'ha detto lei che non ci vuole molto, è evidente che il trattamento precedente era proprio...

Presidente, se apriamo il discorso sulla Cassa per il Mezzogiorno, sappiamo quello che è stata per il passato, ma non sappiamo ancora cosa deve essere per l'avvenire, e questo è grave, perché siamo in regime di proroga, abbiamo avuto otto mesi di proroga per la Cassa per il Mezzogiorno, ma non sappiamo esattamente di che morte dovrà morire, se dovrà essere — come si dice da qualche parte — decentrata (uso questo verbo per non parlare, anche qui, di lottizzazioni, visto che sono di gran moda, *de iure et de facto*) alle Regioni oppure no.

Ora quindi, voi andate per contrattare un trattamento diverso, perché la legge 183 è esaurita, come sappiamo, e si prepara un nuovo intervento, pari, se non ricordo male, a 15 mila e 40 miliardi, quindicimila miliardi e rotti, e spiccioli.

Ora il governo regionale — questo glielo dico proprio senza cattiveria, onorevole Presidente — dà la sensazione, non a me, ma al popolo sardo, che stia andando a Roma, rinnovando un rito che ormai è diventato inutile e monotono, quel rito di andare a piatire, a chiedere una fetta più larga, quanto più larga possibile, di questa torta di 15 mila miliardi, a vantaggio della nostra isola.

Io mi permetto di dissentire; non è questo il modo di procedere, a Roma si va per sbattere

programmi chiari in faccia al Governo nazionale, idee precise in faccia al Comitato interregionale per il Mezzogiorno, non per piatire una manciata di miliardi in più, senza neanche dire a lor signori che uso si vuol fare di questi miliardi. Questo io ho capito, dalla sua relazione di stamane, dal suo scarno e scarnificato, oltre che inadeguato, intervento di stamane: che non avete idee chiare sul come spendere questa fetta di miliardi, grossa o meno grossa, piccola o grande, che vi deriverà dal nuovo intervento per il Mezzogiorno d'Italia. E questo non ci sta bene, non ci trova consenzienti né me personalmente, né la mia parte politica. Si può anche concordare col Presidente, ed io concordo, quando fa quella diagnosi, per esprimersi con termini medici, che riguarda tutta la situazione della Sardegna, che non è certo rosea; io concordo quando si parla della particolarità, della diversità della nostra isola, è un po' un nostro cavallo di battaglia, vi abbiamo sempre esortato, abbiamo esortato questa Giunta e la Giunta Rais, abbiamo esortato tutte le Giunte (fossero esse laiche, di sinistra o non), a fare buon uso della nostra autonomia, a fare buon uso delle nostre risorse locali. Abbiamo detto, diciamo e diremo, che anche questa è una leggenda da sfatare, che la Sardegna sia povera di risorse locali! La Sardegna può essere mal governata e lo è, la Sardegna può essere stata male amministrata (e lo è stata) ma proprio povera da non poter risolvere con le proprie forze certi problemi, non lo è. Noi questo lo abbiamo detto e quando il Presidente della Giunta ripete, con monotonia esasperante, l'elenco dei guai che affliggono il popolo sardo, non può non trovarmi consenziente; mi trova consenziente; ma non basta elencare (come dicevo e come ripeto) queste questioni, queste affermazioni di principio. Il Presidente (qui mi son preso degli appunti) ha detto che le scelte programmatiche della Regione, che domani verranno sottoposte al Governo, sono queste (se ho preso male gli appunti, se ne manca qualcuna, sono disposto ad aggiungerla): primo, affermazione del carattere nazionale della questione meridionale. Ormai lo sanno persino i garzoni di barbiere che il problema del Mezzogiorno d'Italia non è un problema che si de-

ve risolvere autonomamente, ma è un problema (lo dico io e lo dice la mia parte politica), non soltanto nazionale, ma addirittura europeo. Ha assunto dimensioni nazionali ed europee. Questa è una affermazione di principio che non pretende di dare una indicazione per la soluzione dei nostri problemi. Se sbaglio, Presidente, mi corregga. Secondo punto: la Giunta regionale andrà a Roma per affermare l'organico inquadramento degli interventi straordinari del Mezzogiorno. Io capisco che gli interventi debbano essere organici, che gli interventi debbano essere coordinati, ma questo non vuol dire in quale modo interverrete. In quale modo questi interventi voi li farete. In quale direzione opererete. Continueremo o continuerete ancora a privilegiare settori che si sono rivelati inadeguati, per dare una boccata d'ossigeno all'economia sarda, o cambierete direzione? Non ce lo avete detto. E questa è, secondo me, la lacuna. Questa, secondo me, è carenza. Questa, secondo me, è scarsità e limitatezza di vedute, incertezza di programma e disorientamento nelle linee da seguire. Terzo: coinvolgimento diretto delle regioni nella programmazione. Ma è evidente, l'abbiamo sempre detto tutti quanti, è una delle poche cose sulle quali, destra, sinistra e centro concordiamo, che bisogna coinvolgere le regioni, quando del destino delle regioni si tratta. Ma per che cosa sta andando, Presidente? Per cambiare aria? Sta andando per trattare del destino delle regioni. E' evidente che dirà che le regioni e, nella fattispecie, la regione Sardegna, deve essere coinvolta, responsabilizzata, laddove al centro dei poteri decisionali, delle sorti future della Sardegna, si parla e si decide. E' il meno che si possa pretendere. Quarto: nuovo ruolo della Sardegna nel Mezzogiorno, e riconoscimento di un regime speciale per la Sardegna. Presidente, onorevoli colleghi, ma soprattutto, onorevoli Assessori della Giunta regionale, non tanto di più larghe fette di autonomia abbiamo bisogno, per riempire di contenuto l'articolo 13 dello Statuto e tutto lo Statuto regionale, ma di buona amministrazione! A voi che chiedete, battendo i pugni sul tavolo, maggiori fette di autonomia e maggiori stanziamenti, il comitato interregionale chiederà: "Che uso avete fatto della vostra

specialità e della vostra autonomia?". Ecco il problema. Ecco il nodo della competenza primaria che avevate, avevamo e abbiamo, nel settore dell'agricoltura, dell'urbanistica, della gestione del territorio, della tutela dell'ambiente. "Che uso ne abbiamo fatto, che uso ne avete fatto?" vi diranno, giustamente, nel momento in cui andrete a chiedere le più larghe fette di autonomia.

Onorevole Presidente, noi abbiamo competenza primaria in agricoltura, avremmo potuto scaraventare una valanga di miliardi (quelli che abbiamo scaraventato in altri settori) nella elettrificazione delle campagne, nelle strade, nel dare e per dare l'acqua ai contadini. Noi avremmo potuto, e dovuto, scaraventare una barca di miliardi per assistere gli artigiani che sono venuti a galla, i 125.000 artigiani della Sardegna dopo il fallimento della grossa industria pesante, che non vi è stata — si badi bene — imposta da Roma, centro politico, o da Milano, centro economico, ma che voi avete sollecitato e sulla quale avete puntato tutte le vostre carte, valide e meno valide. Che uso avete fatto dell'autonomia nel comparto dell'urbanistica, dove abbiamo competenza primaria e da 33 anni, attendiamo invano una legge urbanistica che eviti gli scempi che si sono verificati, da Costa Rei alla Marmolatta, albergo-colata di cemento, nato per 600 posti-letto, finito con 6.000 posti-letto (e con qualcuno in galera, per aver concesso certe licenze edilizie!). Questa è la realtà, di fronte alla quale ci troviamo, per mancanza di una organica legge urbanistica regionale. Noi abbiamo esposto i nostri amministratori a forti tentazioni, quali sono quelle esercitate in costa, nei 68 comuni costieri, uno dei quali, Santa Teresa di Gallura. Che uso avete fatto del territorio, quando 68 comuni costieri e 356 comuni della Sardegna vogliono costruire ancora milioni e milioni di cemento armato, come se la Sardegna dovesse o potesse domani ospitare sette o otto milioni di abitanti? Questo per mancanza di una legge organica, urbanistica, che non vi siete saputi o voluti dare. Questo vi diranno a Roma, domani e dopo. Che uso avete fatto dell'autonomia? Per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, solo ora, in Commissione, dopo 33 anni, si sta parlando di

una legge organica per la tutela e la difesa dell'ambiente, che è tra le risorse locali, che è tra le risorse naturali, la più preziosa; ma che aspettate, che aspettiamo? Di svendere fino all'ultimo palmo di costa per poter intervenire? Questo, onorevole Presidente, ci preoccupa, e ci preoccupa il fatto che non solo avete fallato (il che può anche essere comprensibile; *errare humanum est* dicevano i nostri Padri) ma che volete persistere (il che è assai più diabolico), volete continuare su quella strada.

Andate a Roma, avete fatto anche dei convegni, qui in Sardegna, per chiedere maggiori fette di autonomia; il meno che vi possiate aspettare che vi dicano è "finora, che uso avete fatto della autonomia di cui già godevate?". Se non ve lo diranno a Roma, ve lo dico io. Se non ve lo chiederanno a Roma, ve lo chiede il popolo sardo. Ve lo chiedono i 35 mila pastori di pecore, che non riescono a vendere il loro formaggio pecorino, perché non avete fatto indagini di mercato, perché non avete fatto marketing, perché non avete capito che non basta produrre ma che bisogna vendere, che bisogna commercializzare, e invece venite qui a dire che la produzione è aumentata, e che gli Stati Uniti d'America e il Canada continuano ad acquistare quei 45 o 50 mila quintali di formaggio. Ma la produzione perché è aumentata? Perché rende, la pecora sarda. E' evidente che il pastore si è buttato ad allevare pecore e siamo arrivati ormai a 3 milioni e 250 mila pecore perché la pecora rende, ma non è il pastore di pecore, non è il produttore di formaggio che deve andare in America o in Sud Africa per fare le ricerche di mercato, avrebbe dovuto farle la Regione queste cose. Non il pastore di pecore.

Che uso avete fatto di questa autonomia? Che uso avete fatto dei poteri che avete in questo settore specifico (ed è di scottante attualità, il problema del formaggio pecorino inventuto)? In questi termini, onorevole Presidente, bisogna ragionare. Non dicendo così, facendo affermazioni di principio del tipo: "La questione meridionale ormai è una questione centrale, lo riconoscono tutti, e noi siamo paghi e soddisfatti". Voi sì, noi no. Noi non siamo né paghi, né soddisfatti. La posizione del Mezzogiorno,

che ci interessa, perché siamo italiani, ma la posizione della Sardegna che ci interessa due volte, perché siamo, oltre che italiani, sardi, perché siamo impregnati anche noi di sardità, non è monopolio né di sardisti né di altri; l'amore, l'affetto per la Sardegna, la sardità, la tutela degli interessi dei sardi sono sempre più deboli, cioè il potere contrattuale di questa nostra isola è sempre più debole.

Lei ha detto, e mi trova consenziente, che mentre i disoccupati, al Nord, sono il 7 per cento, al Sud sono il 13 per cento, in Sardegna siamo al 18 e passa per cento. Io non sto qui a ripetervi il discorso delle responsabilità, ma vi siete mai chiesti di chi possano essere queste responsabilità? Non certo mie né della mia parte politica. Vi siete chiesti, soprattutto, che cosa intendete fare per uscire da questo inghippo, per uscire da questa *impasse*, per tentare di sanare e di risolvere questi problemi dell'occupazione giovanile, soprattutto dei giovani, che bussano alle porte, alla ricerca del primo impiego? Ne abbiamo 45 mila in Sardegna, onorevole Presidente. E lei lo sa, ma non ci deve dire, qua, in Consiglio, che i giovani, alla ricerca del primo impiego, sono 45 mila e che spesso sono muniti di laurea e di diploma e che spesso hanno fatto sacrifici, assieme alle loro famiglie, perché questo lo sappiamo noi e lo sanno anche loro. Ci deve dire che cosa intende fare per avviare una fetta di questi giovani alla ricerca dell'impiego e trovare il primo impiego; questo è quello che lei non ci ha detto! Lei ci ha detto solo che i disoccupati sono il 18 per cento, che i giovani sono tanti, che i disoccupati sono tanti, che i disoccupati alla ricerca del primo impiego sono tanti. Ci dica però in quale direzione la Giunta regionale intende muoversi, perché tutti, o parte, di questi giovani, trovino un lavoro. Non ce lo ha ancora detto. Queste sono riflessioni che stiamo facendo alla luce del sole, senza polemiche; ma siamo accorati per questa mancanza di direttive. Mancano quindi delle indicazioni chiare sulle scelte precise che la Giunta intende fare, sempre che non le abbia già fatte; a noi non risulta che le abbia fatte, a noi non ci ha detto, il Presidente della Giunta, in quale direzione intende muoversi per risolvere questi problemi.

Mi avvio alla conclusione perché parlare del problema meridionale ci porterebbe molto lontano, anche se non inutilmente, perché è sempre utile dibattere sull'argomento; anche se come ho detto all'inizio, si sono versati fiumi di inchiostro e i problemi sono sempre là, aggravati. Ma quello che mi preoccupa di più è: primo — onorevole Presidente, lo dico con tutta franchezza — che la Giunta regionale sarda ha perso ogni credibilità; cerchiamo (se possiamo darvi una mano, ve la diamo volentieri anche noi) di riacquistare la credibilità perduta. Secondo, la Giunta regionale è disorientata, non sa quale strada imboccare perché manca (e se ce li avete, tirateli fuori) ogni e qualsiasi programma in questa direzione per la soluzione dei problemi. Ma il disorientamento, onorevole Presidente, mi consenta, il disorientamento non è soltanto suo, della sua Giunta: è anche del Governo nazionale.

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

Siete disorientati, a mio giudizio. Ma è anche un disorientamento che si verifica a livello nazionale.

Ora io mi domando: l'economia regionale e l'economia nazionale è agonizzante (qualcuno dice che è in coma irreversibile, non arrivo a tanto) è agonizzante; bene, quale strada si vuole imboccare? Quale programma si vuole scegliere? Per dare una boccata di ossigeno si intende continuare ancora su questa linea? Si intende continuare ancora, per tonificare l'economia sarda e l'economia nazionale, sulla linea che è stata definita, a metà di questo secolo — e lo era — keynesiana, perché metteva in moto il famoso quoziente moltiplicatore che creava lavoro indotto, anche se i bilanci andavano in rosso, anche se i *deficit* pubblici raggiungevano, come hanno raggiunto, cifre da capogiro? Intendete ancora continuare sulla strada degli interventi a pioggia, della politica clientelare e assistenzialistica, anche se il bilancio scoppia, anche se raggiunge cifre siderali, come quelle che raggiunge? In proposito gradiremmo assai che i Ministri finanziari, una volta messisi d'accordo ci dicessero a quanto ammonta, con precisione, il nostro *deficit* pub-

blico.

Si intende seguire ancora questa strada? Il disorientamento regionale mi preoccupa, perché le cause sono le stesse del disorientamento nazionale; ora, certe leggi dell'economia non si violano impunemente, onorevole Presidente: prima o poi si pagano.

Quando voi a livello regionale e loro (ed erano della vostra parte politica) a livello nazionale avete creduto che, insistendo sulla linea keynesiana, rompendo gli argini dei deficit pubblici (che hanno raggiunto le cifre che hanno raggiunto) si potevano sanare tutti i guai, avete sbagliato.

E allora, mentre altrove (non sto qui a citare né Reagan né la Thatcher) hanno trovato un Friedman ed un monetarismo, quale quello che va propugnando Friedman, con le sue teorie nuove, voi quale scuola intende seguire? O fate come Vilfredo Pareto, quando rispose a quel ministro che "in economia, di scuole ce ne sono soltanto due: quella di chi l'economia la conosce e quella di chi l'economia non la conosce". Voi la conoscete? O non la conoscete? Illuminate i vostri responsabili romani, che vi dicano quale, perché è chiaro che vi regolate anche voi di conseguenza; quale linea intendano seguire, perché l'economia, ripeto, è prostrata, e date le deboli strutture di cui dispone il Mezzogiorno e segnatamente la Sardegna, i primi a pagarne il contraccolpo siamo noi.

Qui concordo con lei quando dice che il potere contrattuale del Mezzogiorno e della Sardegna sta diminuendo, che le nostre strutture economiche sono più deboli delle altre, concordo con lei. Ma che cosa si intenda fare, io non l'ho capito dalle sue dichiarazioni di stamane, perché mi pare di non avere potuto ravvisare alcuna indicazione precisa.

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

Presidente, se non può rispondere oggi, pazienza, non deve rispondere a me, deve rispondere al popolo sardo; è a lui che deve dare una risposta, ai disoccupati, ai cassaintegrati, agli agricoltori, agli artigiani, come dicevo, anche ai pastori di pecore, che aspettano di ven-

dere il loro formaggio pecorino! A costoro deve dare una risposta, non a me. Io non conto niente, io sto cercando di interpretare, e male, le istanze, le ansie di questi lavoratori; non è a me che deve dare una risposta, onorevole Presidente né agli altri colleghi, ma a quelli che stanno dietro di noi e che sono gli operatori economici, che aspettano con chiarezza un segno di ripresa. Ma siete disorientati, l'ho detto e lo ripeto, a livello regionale e a livello nazionale, perché non sapete ancora a quale scuola appartenete, quale è la linea da seguire.

Con questo io, onorevole Presidente, chiudo questo mio breve intervento, che non ha voluto solo essere uno sfogo, un modesto contributo; ha voluto essere semplicemente una accusa, ha voluto essere un tramite ed io sono qui, portavoce delle istanze, delle ansie di una parte di quei lavoratori sardi che, anche se indegnamente, qui dentro, in quest'aula, rappresento. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, membri della Giunta e colleghi, mi pare (e non parlo per me, per questo mio intervento, perché sono abituato ad intervenire in aule più o meno vuote) che la vera natura di questo dibattito, il suo essere formale e retorico è stato dimostrato ampiamente questa mattina dalle assenze massicce e dal disinteresse reale del Consiglio regionale per l'argomento in questione. E' un fatto non atipico, perché vediamo che tutte le volte che questo Consiglio regionale viene chiamato a discutere i grandi argomenti tra virgolette, ci sono cinque oratori ed il resto è altrove, non so se al bar o nelle segreterie dei partiti, comunque altrove o magari, come può capitare in questo momento...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Se lo fai tu spessissimo è chiaro che lo fanno anche gli altri.

BUZZANCA (P.R.S.). E' chiaro che magari in questo momento altre persone sono impegnate in campagne preelettorali di altro tipo; dico di

altro tipo, rispetto a questa, che mi sembra altrettanto campagna preelettorale.

Mi dispiace dover intervenire a quest'ora, perché mi rendo conto che magari, anche a causa di questo intervento (ma non soltanto per questo) il Presidente della Regione sarà costretto a partirsene per Roma senza il suo bravo ordine del giorno in tasca. Non me ne abbia, non me ne abbia...

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Già c'è!

BUZZANCA (P.R.S.). Lo so, è già stato presentato, e so che è unitario (per quanto al di là di ogni aspettativa); credo che manchino soltanto le firme dei missini, ma forse il motivo è solo perché qualcuno del loro gruppo ha accusato qualche esponente di questo Consiglio di fare del *week-end*, non credo per altri motivi politici.

Quindi, stavo dicendo che mi dispiace rendermi responsabile di questo "vuoto" nelle tasche del presidente della Giunta regionale. Ma mi risulta, Presidente, che lei non va mai a mani vuote, a Roma, "a tasche vuote" come si suol dire; e che, magari, in barba alle leggi vigenti (ma questo non deve impressionarla molto: visto che è abile nel violare lo Statuto non capisco poi perché non dovrebbe violare le leggi) i prosciutti viaggiano con lei con estrema facilità, malgrado la legge di tutela derivante dalla presenza, più o meno attuale, della peste suina.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Questo a me non risulta.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma questo poi magari sarà argomento di una interpellanza: perché, Presidente, oltre ai prosciutti, ci sarebbero anche delle grive e questo alla faccia della legge n. 32, della legge sulla protezione della fauna in Sardegna. Questo quindi sarà argomento di una interpellanza al momento opportuno.

Dopo questa premessa, vorrei entrare nel merito...

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta.

A me le grive non piacciono neppure!

BUZZANCA (P.R.S.). No, ma pare che piacciono a Craxi o a qualche altra persona; ma questo, come dicevo, sarà argomento di altra discussione. Mi auguro, signor Presidente del Consiglio, che lei sappia di che si tratta.

Allora, stavo dicendo, questa mattina io ho avuto l'impressione di assistere ad un consulto medico davanti al corpo di un moribondo, e i vari medici, anziché cercare un farmaco miracoloso per salvare l'agonizzante, stavano qui a discutere sul graffio che aveva sul dito mignolo o all'alluce del piede. A me sembra che il dibattito "sulla questione meridionale" — permettetemi di chiamarla così, anche se proprio non mi piace questo termine —, sulla nuova legge per il Mezzogiorno, insomma, come volete, abbia esattamente questa caratteristica; e non è strano, perché la classe politica che è chiamata ad affrontare questi temi e questi argomenti, non può più avere né credibilità né proposte; non può avere credibilità perché è quella stessa classe politica che in 35 anni di repubblica ha creato lo sfascio, irreversibile purtroppo, sotto molti aspetti, che oggi caratterizza non soltanto il Meridione, ma che caratterizza tutta l'Italia. E' vero che il Meridione è un problema nazionale, perché i dati comportamentali, culturali e sociali, quelli deteriori che erano propri del Meridione, oggi sono diventati i dati culturali, comportamentali e socialmente deteriori di tutta l'Italia: merito della partitocrazia, perché quello che una volta si chiamava "mafia", quello che una volta si chiamava "padrinaggio", quello che si chiamava "ndrangheta o camorra", il sistema delle clientele, il sistema delle raccomandazioni, il sistema delle bustarelle, il sistema delle corruzioni, oggi non è più una cosa che riguarda Palermo o Catania o Reggio Calabria, o Molfetta o Napoli, è un problema che riguarda tutta l'Italia, da Capo Lillibeo al Brennero. In questo senso c'è un problema meridionale nazionale ed è quello che coincide con la partitocrazia nazionale che è insediata a Roma e che ha espropriato il nostro Stato della Costituzione, che ha espropriato il Parlamento, attraverso le connivenze con i Pazzienza, con i Gelli, con le logge massoniche di

vario tipo, con i signori delle armi e della eroina, e così via di seguito. E' un discorso che potrebbe andare molto, molto, molto per le lunghe. Quindi, dicevo, questa classe politica che oggi si propone di presentarci una nuova legge sul Meridione, quale credibilità può avere, di fronte alla gente, nel momento in cui è responsabile di questo sfacio così grande? Né si può dire che questa classe politica nazionale, corrotta, compromessa con quanto di peggio si è manifestato in questi anni, abbia un controaltare nelle classi politiche regionali e locali; perché, appena è stato possibile, abbiamo visto che localmente le lottizzazioni, gli espropri delle competenze, le bustarelle, le corruzioni, hanno trionfato in maniera veramente dilagante, e per questo vorrei dire ancora qualcosa. Questi partiti, che oggi si presentano come i fondatori di un nuovo Meridione — permettetemi di usare questo termine — chi sono? I partiti che magari in Sicilia o in Calabria rappresentano la vecchia mafia, o quelli che rappresentano la nuova mafia? Perché la questione può essere soltanto questa. Quando si dice "noi andiamo a contrattare all'interno del comitato delle regioni meridionali", o come diavolo si chiama, ma "con chi" andiamo a contrattare? Con quale forza, con quale potere e con quali forze? O forse tutto quello che è successo in Italia, in questi anni, non è vero, non è credibile; tutte le inchieste della Magistratura, le denunce, gli arresti, le notizie che sono trapelate sui giornali, il Partito repubblicano che si sostituisce alla Democrazia Cristiana nei rapporti privilegiati con la mafia e con la 'ndrangheta; i grandi esponenti della mafia e della camorra che sono stati anche grandi esponenti di questo paese, perché sono stati ministri a livello governativo; tutte queste cose, dove sono finite? Come se oggi si trattasse di una classe politica completamente diversa, di partiti completamente diversi da quelli che per anni hanno gestito il Meridione e l'Italia, con questa cultura e con queste scelte meridionalistiche (non con quelle dei meridionali emigrati con la valigia, o i lavoratori, contadini e artigiani che vanno al lavoro alle cinque del mattino fino alle 22). Ma dopo questo tipo di politica meridionalistica, dico, dopo che hanno gestito l'Italia e hanno sfasciato l'Italia, vengono a

riproporci qualcosa di nuovo, e noi dovremmo anche crederci!

Il problema dunque non si può risolvere con nuovi stanziamenti; il problema non è dei 10.000 miliardi, 11.000 miliardi, non può essere neppure quello di 100.000 miliardi: il problema è di scelte diverse, di leggi diverse. Quando parlo di Meridione, non parlo della Sardegna, e ci tengo a precisare che, a mio avviso, ci sono due problemi: uno è il problema del Meridione, l'altro è il problema della Sardegna (e mi auguro che continuino a restare, almeno sotto questo punto di vista, due problemi distinti e separati).

Ma il problema, a questo punto, non si può risolvere con nuovi stanziamenti. Oggi, mandare alla classe politica che gestisce, ad esempio, la Sicilia o la Calabria, o la Campania, mille miliardi in più, significa oggettivamente consegnare mille miliardi in più nelle mani della mafia, della 'ndrangheta, della camorra. Questa è la verità.

Il problema non è di aumentare i finanziamenti, perché aumentino le speculazioni, perché aumentino gli imbrogli, perché aumentino le corruzioni: il problema è di garantire la credibilità dello Stato, la credibilità e l'attuazione delle leggi; il problema è anche quello di cambiare le leggi (che oggi permettono alle organizzazioni della malavita di governare realmente il Meridione e il Paese), in modo tale che esse non possano più usufruire dei fondi di cui oggi usufruiscono.

Non è un caso che le posizioni più retrive, per esempio, sull'eroina, oggi coincidano con gli interessi reali della mafia. Parlo di un discorso che apparentemente potrebbe sembrare lontano, ma che, in realtà, è vicinissimo al problema del Meridione e della gestione politica dell'Italia e così via di seguito. Ormai è risaputo (ed era risaputo, veramente, anche prima) che la mafia è uno dei centri più importanti di guadagno nel commercio dell'eroina. Sappiamo che migliaia di giovani, migliaia di persone muoiono, rischiano di morire per questo male. Però andate un po' a proporre oggi, a livello nazionale, di liberalizzare il mercato dell'eroina, consentendo al tossicodipendente di accedere gratuitamente al farmaco, e subito vi trovate contro tutti quanti, a meno che qualcuno, a parole, non vi dica che avete ragione. Però noi, fin dal '74, dal '75, dal

'76, andiamo facendo questo discorso e dicendo: "guardate, non è che evitate la morte del tossicodipendente nelle borgate romane, a Torino o a Milano; no, state garantendo esclusivamente illeciti guadagni a gente che diventerà sempre più ricca e che creerà invece, per i vostri figli, un futuro sempre più povero". Però, malgrado questo, le posizioni del governo, per anni e per decenni, sono coincise stranamente con quelle della mafia e con gli interessi della mafia palermitana. Stessa logica vale per il discorso sulle speculazioni edilizie: chi ha reso possibile le speculazioni edilizie, in Italia? Quale classe politica, e nelle regioni del Meridione, in maniera particolare? E chi ha usufruito, più della mafia, più della camorra, più della 'ndrangheta, nelle speculazioni edilizie? E forse, nemmeno a questo punto, si può parlare di connivenza tra la classe politica che ha gestito l'Italia, e che ha gestito poi le regioni del Meridione, e gli interessi di queste associazioni a delinquere: è tutto casuale? O parliamo della politica, ancora più terribile e più disastrosa, degli armamenti! Chi gestisce, in Italia, questa nuova immensa industria degli armamenti, che è diventata poi l'industria trainante in Italia, chi ha dei guadagni leciti e illeciti su queste cose se non proprio le forze più reazionarie, a partire dagli "ex Gelli" e dagli "attuali" naturalmente, poi fino alla mafia e a tutte le organizzazioni a delinquere? E dove si realizza questo sviluppo? Lotto Melara non è più soltanto a La Spezia! Se seguiamo questo tipo di proposta, se continuiamo a seguire questo tipo di sviluppo, Lotto Melara, per richiesta dei sindacati, magari dei partiti della sinistra, che poi fanno le marce per strada, perché vogliono la pace, sarà a Reggio Calabria, sarà a Gioia Tauro! Sono cose che già si fanno, perché lo sviluppo della Calabria (stranamente, poi, controllata dai repubblicani, controllata dalla 'ndrangheta, controllata dalla Democrazia Cristiana eccetera eccetera) guardate un po', sarà legato allo sviluppo delle industrie di armamenti.

Questi sono, nel concreto, i dati centrali della politica, che poi viene determinata dalle forze più reazionarie e più illegali nel nostro paese; e del resto, la debolezza dello Stato nel Meridione, la debolezza, non delle leggi (perché il

nostro Stato, purtroppo, oggi ha delle leggi dure, quali nessun altro paese d'Europa e civile ha), ma la debolezza politica, la debolezza di credibilità dei principi della Costituzione ha portato a che cosa? Guardiamo un po' la storia di questi ultimi anni; per esempio: una figura che è emblematica, nella storia di questi anni — il generale Dalla Chiesa — è stato mandato a Palermo e ci è andato, nell'illusione che combattere contro la mafia fosse la stessa cosa che combattere contro quattro sprovveduti, criminali naturalmente, che avevano organizzato, o che tentavano di organizzare (insieme a chi poi non si sa), atti di guerra, come ha detto Pertini (noi non li abbiamo mai chiamati così) contro lo Stato. Cioè le brigate rosse, l'eversione e così via di seguito. Il generale Dalla Chiesa è morto a Palermo, non è morto combattendo le brigate rosse, è morto a Palermo, perché a Palermo sapevano che, dopo Dalla Chiesa, non ci sarebbe stato un altro Dalla Chiesa, perché lo Stato avrebbe capitolato, perché a Roma la capitolazione era stata preparata e coperta e per questo, il generale Dalla Chiesa è morto, perché nella logica della mafia, di questa organizzazione, non esiste l'omicidio fine a sé stesso, esiste l'omicidio che produce, esiste l'omicidio che porta guadagni, esiste l'omicidio che porta a ciò che si vuole ottenere.

Quindi di fronte a questa situazione di totale sfascio che si delinea in Italia, a partire dal Meridione, oggi ho sentito dei discorsi, dove il problema sembrava (e lo era, per chi parlava) quello di ottenere un certo numero di miliardi da spendere per garantire il lavoro, da spendere per garantire un minimo di benessere sociale. Io dico, per fortuna che la Sardegna non è Meridione, io dico, per fortuna che noi siamo al di fuori delle logiche terribili, massacranti che oggi, invece, nel Meridione esistono; però purtroppo, non possiamo essere fuori dalla logica dei governi e del parlamento che hanno determinato una serie di leggi.

Per questo dico che è perdente mettersi nell'idea di andare a contrattare, secondo questi schemi, la spartizione di un bottino, più o meno ipotetico: io, Presidente, le vorrei ricordare che, se partiamo da questi principi, noi andiamo a fa-

re la figura del vaso di coccio, in mezzo alle botte di ferro.

Io dico che il problema è diverso, io dico che questa classe politica regionale sarda dovrebbe rendersi conto degli sprechi e degli sbagli che, fino a questo momento, ha prodotto. Io credo che se noi andiamo a riesaminare quello che anni di governo democristiano, sardista, socialista, socialdemocratico o comunista hanno prodotto, noi troviamo le petrolchimiche di Ottana, le cartiere, l'alluminio, le servitù militari e così via di seguito, cioè tutte cose che concretamente hanno avuto un costo elevatissimo, e che, in cambio, non ci hanno dato assolutamente nulla, se non in termini di spreco di danaro pubblico.

Io mi rendo conto che lo spreco di danaro pubblico è la cosa che produce di più, in termini elettorali, perché l'assunzione dei 100, dei 200, dei 300, dei 4 mila, se va bene, dei 5 mila, se va benissimo, sicuramente si traduce poi in 40 mila, in 50 mila, in 10 mila, in 5 mila o in 200 voti, e, come si dice, tutto fa brodo.

Quindi a partire da questa logica, che il denaro produca o che il denaro non produca, non importa proprio niente a nessuno; dico, non importa a nessuno di quelli della partitocrazia, importerebbe alla gente, ma la logica degli investimenti, fino a questo momento, non era certo in favore della gente, è stata sempre in favore dei partiti.

L'attuale Presidente della Giunta, l'onorevole Rojch, ha sempre sostenuto (io lo leggevo da qualche parte, tempo fa) che Ottana è un po' figlia sua. Io, a parte la bruttezza di Ottana, per cui avere una figlia così è un po' una sventura...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Quando l'ho detto?

BUZZANCA (P.R.S.). L'ho letto in un resoconto del Consiglio in cui lei dice testualmente: "Ottana è nostra e ce ne vantiamo". Dove "nostro" non è proprietà privata, si intende. Quindi, se vuole, io le vado a cercare anche il testo e le faccio la fotocopia e gliela mando, nel caso che lei non se ne debba ricordare.

Comunque, le sue produzioni e le vostre produzioni sono tutte di questo tipo. Oltre Ot-

tana, ci sono delle cose, verso Villacidro (lei ne dovrebbe sapere qualcosa) verso Macomer, verso Porto Torres; non le vorrei parlare, poi, della zona di Perd'e cuaddu e di Isili, perché quello è lo splendore, il *bijou* dei vostri sperperi. Non vi voglio parlare delle superstrade nei deserti della Sardegna, delle ciminiere che non sono mai entrate in funzione, delle fabbriche che racchiudono luoghi vuoti e privi persino del respiro di una sola persona, perché queste cose, lei, signor Presidente della Giunta, da vecchio politico, da vecchio volpone politico — mi consenta — le conosce molto bene.

E sicuramente, da queste cose avrete tratto larghi e ampi motivi di gioia, nel senso che sono state cose che hanno prodotto moltissimo in clientela, in elettorato. Quindi, queste cose, le stavo dicendo, lei le sa benissimo.

Ma oltre le petrolchimiche, o comunque, lì da quelle parti, lei mi insegna, avete speso fior fiore di denaro pubblico per qualcosa che si chiamavano "le cartiere di Arbatax". Ora, le cartiere di Arbatax, signor Presidente della Giunta, sono un altro esempio della vostra incapacità a programmare e a creare qualcosa di produttivo e di credibile. E quindi sono la dimostrazione più lampante che il problema non è quello di ottenere dei soldi da regalare ai vari personaggi, nei vari momenti, quanto di spendere bene i soldi che ci sono. Cioè, di fare delle scelte, di programmare delle cose serie, di mandarle avanti e di renderle produttive!

Le cito la Cartiera, perché anche questa è una nota dolente dei nostri giorni, è una cosa su cui tutti, dal Partito comunista, ai sindacati, ai sardisti, alla Democrazia Cristiana (e chi più ne ha più ne metta) siete d'accordo che bisogna fare qualcosa.

Ma io credo che intorno alla Cartiera (tanto per parlare di soldi) di quello che andrete a chiedere, ci siano almeno 40 o 50 miliardi di denaro pubblico. Oppure, signor Presidente, vogliamo parlare della Casar o di cosucce del genere; non credo che sia assolutamente necessario, perché sono cose di fronte agli occhi di tutti, come di fronte agli occhi di tutti è l'amministrazione degli enti della Regione. Il che mi stimolerebbe a fare un lunghissimo intervento che io,

invece, voglio risparmiarle, perché do per scontato che lei conosca tutte le disfunzioni e tutti gli sprechi che negli enti regionali ci sono. Quindi, io ritorno sempre al punto di partenza. Chi chiede soldi, in questo momento, ha il dovere di dimostrare che è in grado di spenderli bene, in maniera onesta, in maniera produttiva, in maniera realmente utile alla società e ai cittadini. Poi, non voglio affrontare, sempre in questo discorso sullo sviluppo della Sardegna (e messo da parte il discorso sulle mafie del Meridione) non voglio affrontare il discorso sulle servitù militari, perché tanto, parlando con alcuni esponenti della Giunta, stamane, mi sono reso conto che non ne conoscono neppure l'esistenza.

E, quindi, questo problema, che ha tanta incidenza sul nostro territorio, che comporta tante disfunzioni nello sviluppo della nostra Regione e che rappresenta anche tanti pericoli per la vita dei nostri cittadini, a volte è totalmente sconosciuto, in aspetti anche fondamentali e principali, ad alcuni membri di questa Giunta, ai quali stamattina dovevo dare, per l'appunto, delucidazioni su che cos'era l'istituto, il laboratorio di fisica di La Maddalena, per il controllo della radioattività ambientale.

C'era un Assessore (non vi dico chi è, per rispetto) che non sapeva della esistenza di questo laboratorio, non sapeva come doveva funzionare e così via di seguito. Però è un Assessore preposto... lasciamo perdere.

Quindi, stavo dicendo, questi sono i problemi. Questi e poi anche quelli di dove deve andare a finire il denaro che arriva alla Regione. Come d'altra parte è il problema di come deve essere speso il denaro dello Stato. Cioè, noi, a livello nazionale, ci dobbiamo chiedere, ancora una volta, se i nostri soldi devono andare in armamenti, debbono andare nel potenziamento della Marina militare dell'Armonautica, nell'Esercito, negli sprechi della pubblica amministrazione o se, invece, non debbano andare, veramente, su settori produttivi, su investimenti sociali; e altrettanto dobbiamo fare a livello regionale, facendo e pretendendo delle scelte.

Perché, è vero, prima sono arrivate le petrolchimiche, le cartiere, l'alluminio, le servitù militari, ma non è che, per il futuro, questa

Giunta o le forze politiche egemoni in Sardegna, ci abbiano rappresentato qualcosa di meglio.

Tra le ultime cose che abbiamo sentito dire (dalla stampa, naturalmente, perché poi, sulle cose concrete della Sardegna, mi pare che in questo Consiglio regionale di dibattiti se ne facciano ben pochi), tra le ultime cose, dicevo, c'è che la Sardegna diventa un campo militare avanzato nella linea di scontro Nord e Sud. Cioè, punto di attacco delle plutocrazie contro gli Stati e le popolazioni povere, quelle che, per l'appunto, muoiono di fame.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA

(Segue BUZZANCA). L'altra questione di cui possiamo parlare (e poi vedremo meglio cosa significhi questo fatto), e che ci hanno detto, è che si farà il raddoppio della centrale di Fiumesanto, probabilmente con il carbone del Sulcis.

Io credo che quando si parli di sviluppo del Meridione e di sviluppo della Sardegna, questi, realmente, e non le chiacchiere, siano due argomenti concreti sui quali confrontarsi, perché la trasformazione della Sardegna, in una base militare di tipo diverso da quello che è attualmente, ha delle implicazioni sociali ed economiche di enorme rilevanza. Non si può pretendere, per esempio, che questo fatto passi inosservato rispetto ai paesi arabi che dovrebbero essere i nostri interlocutori privilegiati. Non si può passare sotto silenzio il fatto che questo rappresenta un ulteriore allineamento del Governo italiano rispetto alle scelte politiche di morte e di regime che sono proprie delle due superpotenze, con tutto quello che ne deriva a livello economico, nazionale ed internazionale.

Prima di tutto, il fatto che la nostra economia positiva, quella cioè delle esportazioni, sarà sempre più caratterizzata dalla linea (che poi è passata verso la Somalia) cioè dal fatto che noi contribuiamo ad affamare i paesi più poveri offrendogli una assistenza di tipo esclusivamente e strettamente militare. Questo è un dato di fatto irreversibile. Se accettiamo questa logica, queste cose diventeranno sempre più irreversibili. L'in-

dustria militare italiana, diventerà sempre più forte, ma la popolazione italiana, ne ho l'impressione, diventerà sempre più povera, ma questo è un altro discorso: il discorso sulle centrali! A proposito di sviluppo, io non so con quale credibilità si può parlare di utilizzazione del carbone Sulcis, che è notoriamente altamente inquinante, in una zona in cui la vocazione primaria sarebbe turistica ed agricola. Ma non soltanto la vocazione, ma, diciamo, anche le attività principali sono di carattere turistico ed agricolo. Perché la centrale di Fiumesanto dovrebbe sorgere, anzi sorge già, a pochi chilometri da Stintino, pesa in senso ecologico sulla zona della Nurra, che tutti conoscono e sanno quale incidenza ha sullo sviluppo dell'agricoltura sarda; però, guardate un po', per dare lavoro — perché questa è la scelta demagogica e perdente — per dare lavoro a qualche centinaio di persone, si finisce per investire in maniera distruttiva una enorme quantità di denaro.

Sto finendo, Presidente. Volevo dire questo: non ci sono proposte, non c'è credibilità, non ci sono scelte. C'è soltanto la vuota ambizione di avere più denaro, per avere più clientela. Ma a questo punto io veramente mi preoccupa, perché dico che l'unica cosa che si vuole importare in Sardegna non è il benessere, ma è quello che veramente dovremmo tenere più lontano: cioè il perfezionamento del sistema mafioso e partitocratico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io sarò molto breve anche perché rischio di perdere l'aereo.

Dico subito che concordo con gran parte delle osservazioni fatte dal collega Raggio. L'onorevole Raggio, da convinto meridionalista — anche se io ritengo che la linea che ha sostenuto sia un po' diversa da quella ufficiale del suo partito: vorrei capirla meglio quella del suo partito —, ha compiuto uno sforzo apprezzabile di analisi, ma le sue critiche, su alcuni aspetti, lo hanno portato a conclusioni non diverse da quelle da me indicate, per cui, mi perdoni l'ono-

e la parte della nuova legge.

Concludendo: poiché il ministro si è detto favorevole (aggiungo ancora una ulteriore novità: si è detto favorevole a dare la priorità al programma triennale per la Sardegna e la Calabria rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno), io credo che con il contributo del Consiglio, come indicato nell'ordine del giorno, attiveremo tutte le iniziative per presentare il piano triennale sardo, ma soprattutto, assieme a questo, per ottenere la massima quota possibile per la nostra Isola.

La linea della Giunta non solo è chiara, ma essa si è mossa con incisività, inserendosi nei momenti decisivi delle scelte, così come credo che oggi la Regione sarda è più presente a livello di scelte nazionali. Questo è un dato molto importante e questo credo che unitariamente domani verificheremo nel Comitato delle Regioni meridionali.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno numero 1, di cui si è data lettura precedentemente.

Ha facoltà di parlare uno dei presentatori per illustrare l'ordine del giorno.

RAGGIO (P.C.I.). Si dà per illustrato.

DETTORI (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, soltanto per evitare equivoci, voto contrario perché assolutamente non chiediamo la riconferma degli indirizzi e delle proposte, già approvati in materia di interventi straordinari per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 30, viene ripresa alle ore 19).

Discussione e approvazione di una variazione al bilancio interno del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca "Variazione al bilancio interno del Consiglio per l'anno 1983". Un Questore può illustrare la variazione.

URAS (P.C.I.), *Questore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare, si dia lettura della deliberazione.

BERLINGUER, *Segretario f.f.*:

DELIBERAZIONE

Art. 1

Nello stato di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio interno del Consiglio per l'anno 1983 sono apportate le seguenti variazioni:

PARTE ENTRATA:

In aumento

Capitolo 4.1. (di nuova istituzione):
"Contributo della Regione per le spese di funzionamento del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo (L.R. 28 dicembre 1983, n. 28)"

lire 50.000.000

PARTE SPESA:

In aumento

Capitolo 4.13. "Contributo per le spese di funzionamento del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo"

lire 50.000.000

Art. 2

Sullo stanziamento previsto dalla presente deliberazione possono essere assunti impegni entro la fine dell'esercizio in corso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la deliberazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione del disegno di legge "Istituzione del corpo forestale di vigilanza territoriale della Regione sarda e norme transitorie e di inquadramento del relativo personale nel ruolo unico regionale". (139)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente "Istituzione del Corpo forestale di vigilanza territoriale della Regione sarda e norme transitorie e di inquadramento del relativo personale nel ruolo unico regionale".

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del disegno di legge sulla istituzione del Corpo di vigilanza ambientale ha avuto in Commissione un esame lungo e travagliato, perché i nodi e i problemi politici, giuridici e istituzionali che erano e sono presenti in questo disegno di legge, sono abbastanza difficili e complessi.

Il gruppo del Partito comunista si è battuto in Commissione per modificare la linea, l'impostazione complessiva del provvedimento. E perché dalla Commissione venisse licenziato un provvedimento per cui il Corpo, questa nuova struttura, fosse un effettivo strumento per la difesa del patrimonio naturale, che rappresenta il bene economico primario della nostra Regione; non prevede però, questa legge, così come è uscita dalla Commissione, un'adeguata strumentazione, una strumentazione idonea perché, attraverso un'opera di prevenzione e di vigilanza si possano raggiungere le finalità che la stessa legge indica nel primo articolo. Il compito, a no-

stro parere, non era e non è quello di operare una semplice sommatoria, all'interno di questa nuova struttura, di tre preesistenti strutture che sono quelle del Comitato della caccia, quella dei forestali e dell'Azienda demaniale della Regione, e neanche quello di creare un processo di razionalizzazione per ricondurre a unitarietà di compiti queste strutture. Noi riteniamo invece che, partendo da questo processo che deve essere, certo, di unificazione e razionalizzazione, si debba impostare e prefigurare un nuovo servizio in grado di realizzare e raggiungere le finalità che la legge indica e che sono quelle di una prevenzione e di una tutela del patrimonio naturale della Sardegna.

Questo sforzo, a nostro parere, nel testo esitato dalla Commissione, non è stato raggiunto, e non è stato raggiunto per resistenze, a nostro parere, a volte ingiustificate, per una serie di irrigidimenti che ha manifestato la maggioranza e la Giunta regionale. Per cui vi sono seri limiti, contraddizioni, nel testo esitato dalla Commissione, tali da caratterizzare negativamente il provvedimento, e questo credo sia, anche se per opposti motivi, il parere che esprime lo stesso Assessore competente in materia, in sedi non ufficiali. Nell'esprimere questa valutazione critica negativa, del provvedimento, noi però non vogliamo sottovalutare e nascondere anche delle parti, a nostro parere positive, che il provvedimento contiene e sulle quali ritornerò successivamente.

Io vorrei porre, onorevoli colleghi, qui, una prima questione di ordine politico. Vi è stata, durante il lungo esame di questo disegno di legge che si è avuto in Commissione, ma in particolare nei mesi estivi, un'offensiva propagandistica da parte della Giunta regionale e in particolare da parte dell'Assessore all'ambiente, un'offensiva propagandistica che ha portato a enfatizzare il ruolo e il compito dell'organismo, così come veniva prefigurato nel disegno di legge, quasi che attraverso l'intervento, la definizione di questa nuova struttura, si rispondesse in modo miracolistico, quasi ci trovassimo di fronte ad un toccasana, ai disastri ecologici della nostra Isola. E in particolare, per quanto riguarda il drammatico fenomeno degli incendi che ha assunto pro-

porzioni gravissime, tragiche, negli scorsi mesi estivi, è apparso, io credo, al di là delle stesse intenzioni di chi faceva queste dichiarazioni (mi riferisco all'Assessore all'ambiente) che la causa prevalente della dimensione che aveva raggiunto il fenomeno degli incendi in Sardegna nei mesi estivi della stagione scorsa, fosse da attribuire alla mancanza del Corpo, alla mancata definizione di questa nuova struttura, di questo nuovo organismo, e quindi di conseguenza, si è andati a dilatare oltre misura il ruolo, il compito che questo Corpo può assumere nel prevenire e nel reprimere un fenomeno così tragico quale quello degli incendi.

Io credo che un atteggiamento propagandistico di questo tipo abbia finito e finisca per ingenerare confusione nell'opinione pubblica, certe aspettative nelle popolazioni sarde, certe aspettative che poi verranno (mi auguro di no, comunque) disattese dai fatti, perché la reale dimensione, la portata di questo provvedimento non è tale, a nostro parere, da riuscire ad intervenire con la necessaria incidenza ed efficacia nel prevenire un fenomeno di così vasta portata quale quello degli incendi in Sardegna.

Ma questo attacco, questa offensiva propagandistica, a mio parere, nascondeva una insidia di carattere politico consistente nel far passare in secondo piano le inadempienze e l'inerzia della Giunta regionale che non ha approntato, a nostro parere, una linea, ovvero dei programmi precisi, efficaci, per quanto riguarda gli interventi nella campagna antincendi, che non ha avviato un programma tale da consentire di attrezzare gli enti locali della Sardegna, a fronteggiare in modo differente questo triste fenomeno e ha finito per scaricare sulla Commissione consiliare e sull'intero Consiglio regionale, colpevole di non aver esitato entro certi tempi il disegno di legge, una responsabilità politica gravissima, quella di aver concorso indirettamente, con questi ritardi, a non contenere questo fenomeno in dimensioni più ridotte.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che ci sia invece uno scarto notevole tra i compiti che sono elencati nel primo articolo della legge (e che sono, come i colleghi hanno avuto modo di leggere, numerosissimi, importantissimi, complessi

e che hanno uno spettro di intervento su tutti i problemi che attengono al territorio e all'ambiente della nostra regione) e la struttura che, in concreto, viene prevista da parte della legge.

Io qui vorrei essere chiaro; a nostro parere, il problema non è quello dell'organico. Il Corpo di vigilanza, così come viene prefigurato, può avere mille, duemila, tremila dipendenti; non è questo il problema, si arriverebbe lo stesso a non realizzare, a non risolvere, a non raggiungere i fini che sono indicati nell'articolo primo della legge.

Io intendo riferirmi invece ad alcuni aspetti, ad alcune manchevolezze di fondo nella struttura di questo Corpo, di questo disegno di legge, ad alcuni aspetti e manchevolezze di fondo dal punto di vista istituzionale, organizzativo, che non trovano nella legge una adeguata e positiva risposta. La logica che, a nostro parere, occorre perseguire fino in fondo, è quella invece di costruire, di costituire, di istituire un moderno, efficiente servizio civile, un servizio civile, consentitemi il bisticcio delle parole, che sia al servizio delle popolazioni della Sardegna rappresentate in diversi livelli istituzionali (dalla Regione, dai comprensori, dai nostri enti locali) per raggiungere quelle finalità che sono di tutelare e proteggere l'ambiente, il patrimonio naturale della Sardegna, di prevenire tempestivamente le cause dei guasti e dei disastri ecologici. Non ci sembrano, da questo punto di vista, adeguate e positive le soluzioni previste nella legge; anzi, ci sembrano del tutto insoddisfacenti. Ed intendo con ciò riferirmi al problema del decentramento nel territorio, al problema del rapporto con gli enti locali, al problema del rapporto con un fenomeno sociale, civile, politico e culturale che investe anche la nostra Regione, e che è importantissimo, che è quello del volontariato. E' rilevante cioè, in che modo, come Regione, attraverso questo nuovo strumento, che è lo strumento fondamentale a presidio della difesa del nostro ambiente, concorriamo a promuovere forme di partecipazione e di impegno civile, in che modo aiutiamo, favoriamo questa partecipazione, questo impegno civile dei cittadini, dei giovani, attraverso forme di volontariato, in che modo discipliniamo

mo e raccordiamo questo impegno e questa partecipazione civile col ruolo e con l'attività del Corpo di vigilanza territoriale.

Cioè a mio parere non viene per niente risolto è affrontato in termini nuovi, moderni e adeguati il rapporto tra questa nuova struttura, il territorio e le popolazioni della Sardegna. Io credo che faremo bene, anche nel dibattito in Consiglio, a tener conto anche di nuovi fatti giuridici e istituzionali; intendo riferirmi al D.P.R. 348 che trasferisce le competenze, in materia di difesa del patrimonio ambientale, ai Comuni. Non possiamo ignorare che i Comuni oggi hanno la titolarità giuridica e politica di questa materia; a nostro parere, nel disegno di legge che istituisce il Corpo di vigilanza, sono totalmente emarginati e totalmente tagliati fuori.

L'obiezione che, da questo punto di vista, ci è stata fatta, è che, soprattutto nei momenti di disastro ecologico, quale può essere il fenomeno degli incendi, il Corpo deve avere una operatività, una prontezza, una tempestività di intervento che noi siamo i primi a riconoscere, in quanto devono essere presenti, queste caratteristiche, nel Corpo di vigilanza. Ma io credo che anche nel momento, come qualcuno ha detto, in cui il Corpo deve combattere una vera e propria guerra, quale è appunto l'impegno per reprimere un triste fenomeno quale quello degli incendi, l'esperienza ci ha dimostrato che, nolenti o volenti, attorno alla difesa del territorio, attorno alla difesa del patrimonio boschivo e forestale, il punto di riferimento istituzionale finisce per essere sempre il sindaco, finisce per essere il Comune. E abbiamo avuto anche degli episodi di sovrapposizione di competenze, di scoordinamento, risolvendo questi problemi, e risolvendoli in modo positivo, laddove il comune è riuscito ad esprimere pienamente le sue competenze politiche e istituzionali. Io credo che, soprattutto nella fase di vigilanza e di prevenzione, sia necessario attuare questo raccordo, questo coordinamento, questo collegamento tra il ruolo, l'attività ed i compiti del Corpo di vigilanza da una parte e l'iniziativa degli enti locali dall'altra. E noi addirittura avevamo proposto in Commissione (e lo riproporremo in Aula) che ci

deve essere una dipendenza "funzionale", non organizzativa, ma funzionale del Corpo di vigilanza rispetto alle popolazioni rappresentate nei nostri Comuni, che questo aiuta a radicare maggiormente il ruolo e l'azione di prevenzione, di vigilanza del "corpo", nel territorio della Sardegna, aiuta ad attuare un servizio che sia improntato ad efficienza, un servizio che risponda pienamente a quelle finalità che la stessa legge indica.

Nel dibattito che ha preceduto l'esame di questo disegno di legge, quando si è parlato della crisi della Sardegna, e della tutela e difesa del patrimonio ambientale, che è la risorsa economica fondamentale della nostra Regione, si è detto che questo obiettivo può essere raggiunto attraverso una mobilitazione popolare, attraverso un impegno civile crescente, attraverso una nuova consapevolezza delle popolazioni del "valore di questi valori". C'è, e ne prendiamo atto positivamente, una crescita di interesse attorno a questi problemi, dal punto di vista anche culturale, una partecipazione democratica, una partecipazione di massa attorno a questi valori.

Io credo che l'istituzione del Corpo di vigilanza ambientale debba essere l'occasione per dotare la nostra popolazione attraverso queste forme nuove di partecipazione, di impegno civile, di un servizio nuovo, moderno, che abbia competenza, che abbia specializzazione, professionalità, che abbia organizzazione, che abbia mezzi, ma di un servizio che sia messo a disposizione delle nostre popolazioni. L'ultimo comma dell'articolo 2 prevede che i programmi operativi siano definiti dagli organi periferici del Corpo. Ci troviamo di fronte, qui, ad una formulazione che è quella che attiene alla ramificazione territoriale del Corpo di vigilanza, che capovolge totalmente questa impostazione e che disattende totalmente un rapporto, un collegamento delle iniziative degli enti locali in questa materia, con compiti e con attività del nuovo Corpo di vigilanza ambientale. Noi non vogliamo e non ignoriamo quanto previsto nel secondo comma dell'articolo 1 di questa legge, che prevede che il Corpo deve operare come uno strumento nel quadro della programmazione regionale, secondo i criteri della legge 33. Ritenia-

mo questo molto importante, inquadrare cioè l'azione del Corpo all'interno della programmazione regionale, all'interno del rispetto delle procedure previste dalla legge 33. Ma tutto questo appare come una enunciazione di principi e a questa enunciazione di principi non corrispondono poi coerenti scelte nell'articolazione, nella strumentazione del Corpo, nel rapporto, come indicavo prima, del ruolo dell'attività di questo Corpo, delle sue strutture organizzative con gli altri livelli istituzionali e vorrei dire che questo di inserire i compiti del Corpo di vigilanza all'interno della programmazione regionale, facendone uno strumento al servizio della politica regionale in materia di difesa, di tutela dell'ambiente, non era la proposta originaria contenuta nel disegno di legge.

E c'è sembrato anche di capire che non fosse nemmeno la proposta originaria della stessa Giunta regionale, che era invece quella di considerare, di concepire il Corpo, come un vero e proprio soggetto politico, cioè idoneo a realizzare le sue funzioni, le sue competenze, attribuitegli da questa legge, secondo compiti decisi e predisposti dallo stesso Corpo, al di fuori della programmazione regionale. E anche questo non è stato un fatto indolore.

Si è riusciti ad affermare il principio di concepire il Corpo come una struttura, uno strumento al servizio della programmazione regionale, dopo un serrato confronto in Commissione. Noi riteniamo che il Corpo debba essere da questo punto di vista uno strumento al servizio, all'interno della programmazione regionale, a difesa dei beni patrimoniali, dell'ambiente e delle varie zone della Sardegna, che sono dei beni essenziali per le nostre comunità, e le nostre comunità debbano poter contare, per la tutela e difesa di questi beni, dell'apporto organizzativo, dell'apporto di competenza e di professionalità che può venire dal Corpo.

Suscitano, e hanno suscitato in noi, molte riserve e perplessità anche gli aspetti relativi alla terminologia che viene adoperata nella legge. La stessa dizione di "Corpo" noi non la condividiamo. Avremmo preferito e preferiamo che anziché Corpo venga definito "Servizio", perché Corpo (ma questo è incoerente con tutta la filo-

sofia e l'impalcatura della legge, caratterizzata o ispirata ad una struttura organizzata in termini militari), ecco, richiama più un'organizzazione di questo tipo che, invece, un servizio civile, un servizio moderno, che deve avere anche momenti di controllo e partecipazione democratica.

Si ispira di più, invece, ad una organizzazione con criteri di militarizzazione. Sono previsti, per quanto riguarda il personale, rapporti gerarchici, che non sono quelli della 51. E' prevista una nomenclatura anche delle diverse qualifiche e figure professionali, che richiama quello di altri corpi delle forze armate: maresciallo, brigadiere, guardia. Ed io credo che anche questa diversa nomenclatura, terminologia, che non è un fatto irrilevante, ma è coerente con certe linee che sono contenute all'interno di questo disegno di legge, non siano giustificate, dalle funzioni peculiari, specifiche, che hanno gli operatori di questo Corpo.

Noi abbiamo un precedente molto importante di questi anni, che è la smilitarizzazione della polizia. Si tratta di una delle strutture più complesse e delicate del nostro sistema democratico e civile. La smilitarizzazione ha portato ad un servizio di polizia più moderno e civile, ricordato meglio con la società civile. Ha portato anche all'eliminazione di tutte quelle bardature che in modo diretto e indiretto richiavano una struttura di carattere militare, tra cui anche la terminologia delle qualifiche e dei gradi e quindi, non comprendiamo il perché, in un servizio della Regione, che ha compiti di protezione civile, ci dobbiamo richiamare a concezioni, a terminologie che sono quelle invece di un vero e proprio corpo militare. Ci sono anche (noi diciamo questo, perché a nostro parere, non è del tutto marginale e irrilevante) ci sono anche degli episodi molto gravi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAIS

(Segue SECHI). Cioè, si tratta di atteggiamenti di alcuni dirigenti del Corpo, di questo nuovo Servizio, che non hanno ricorso per esprimere critiche e rilievi (anche alla soluzione che la Commissione andava adottando su questa

legge) a tradizionali forme di iniziativa sindacale, ma hanno ricorso ad altri metodi che niente hanno a che fare, appunto, con una tradizionale prassi sindacale, ma che sono ispirati a criteri e a concezioni interni ad un vero e proprio corpo militare.

Riteniamo che da questo punto di vista, anche la scelta dei coordinatori dei servizi, così come prevista dalla legge (che fa obbligo di sceglierli tra gli ispettori) non faccia che rafforzare questa concezione gerarchica, piramidale, chiusa, del corpo di vigilanza, apportando qui una deroga, a mio parere, molto preoccupante, ad un principio sancito dalla legge 51; laddove la scelta del coordinatore dei servizi è un fatto politico, di discrezionalità politica della Giunta regionale.

La scelta dei coordinatori dei vari servizi fuoriesce anche dal personale che è interno a quel Servizio, ricorrendo talvolta per professionalità e criteri di valutazione di opportunità alla scelta di altri funzionari esterni a quel determinato settore amministrativo. Non si capisce perché non dobbiamo adottare una soluzione di questo tipo, anche per quanto riguarda la scelta dei coordinatori dei servizi, all'interno del corpo di vigilanza.

Noi riteniamo contraddittoria e sbagliata la soluzione che è stata adottata, relativa all'Azienda foreste demaniali. Transita praticamente tutto il personale di questa azienda nella nuova struttura, nel nuovo Corpo e non si capisce perché non si scioglie l'azienda, non viene abrogata la legge istitutiva di questa azienda, e diciamo questo confortati anche dal fatto che tra i vari compiti, elencati all'articolo 1 di questa legge, tra i compiti del corpo di vigilanza, vi è anche quello della tutela tecnica ed economica dei boschi; cioè vi è quel compito di istituto che fondamentalmente svolgeva l'Azienda foreste demaniali. Noi riteniamo che la istituzione del Corpo debba rappresentare un processo di ammodernamento, di razionalizzazione e quindi quelle strutture preesistenti che diventano inutili, superflue, devono essere eliminate, deve essere eliminato il vecchio per fare spazio a strutture nuove, più razionali, per non portarci appresso delle bardature giuridiche, delle bar-

dature organizzative.

Certo restano ancora dei compiti residuali, ma se pensiamo che il Consiglio di amministrazione dell'Azienda delle foreste demaniali è presieduto dall'Assessore competente in materia, riteniamo che questi compiti residuali dell'Azienda possono benissimo essere svolti dalle strutture normali burocratiche dell'Assessorato.

Non comprendiamo la coesistenza del nuovo corpo, che assorbe praticamente tutto il personale (tra compiti di istituto e quello di tutela tecnica ed economica dei boschi) e l'esistenza ancora della vecchia azienda, secondo la legge istitutiva, quando questi compiti residuali potrebbero essere assolti dal nuovo corpo.

Noi riteniamo invece significativa la soluzione adottata, per quanto riguarda il problema del meccanismo dei concorsi...

BERLINGUER (P.C.I.). Gradita all'Assessore.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Adottata in assenza dell'Assessore.

BERLINGUER (P.C.I.). No, no, adottata in sua presenza.

MULEDDA (P.C.I.). La Commissione è sovrana anche in assenza dell'Assessore.

SECHI (P.C.I.). Noi riteniamo che i criteri e i meccanismi previsti, in particolare per l'assunzione delle guardie forestali, siano criteri e meccanismi nuovi, che, a nostro parere, da questo punto di vista, soddisfino anche le esigenze presenti nelle nostre popolazioni e nel territorio.

Praticamente sono previste tre fasi: una selezione di idoneità; un corso di formazione; una ulteriore selezione dopo il corso per essere ammessi all'impiego.

A nostro parere con questo meccanismo c'è una reale possibilità di reclutare personale che ha acquisito una professionalità, professionalità che diventa poi indispensabile e necessaria alla luce dei compiti difficili e complessi, anche dal punto di vista culturale, che richiedono l'intervento di un operatore a qualsiasi livel-

lo nel nuovo corpo; che sono, non solo quelli tradizionali di repressione e di vigilanza, ma anche quelli di prevenzione a tutela del nostro patrimonio ambientale.

In particolare noi condividiamo il criterio della territorializzazione, perché attraverso questa scelta noi evitiamo che gli organici del corpo di vigilanza possano, come è avvenuto — per una serie di ragioni che non sto qui a richiamare —, essere composti da operatori e da personale che è comunque sradicato o non rappresentativo del territorio della Sardegna.

Poco male se questo avviene per altri servizi, ma in un servizio di tutela e di prevenzione, di tutela dell'ambiente, occorre anche una cultura che sia espressione reale di rapporto di quell'operatore con quella determinata zona della Sardegna; una conoscenza di quelle caratteristiche che compongono e che sono presenti nel nostro territorio. Ecco, da questo punto di vista, attraverso questo criterio, noi riteniamo di andare per il futuro a comporre un corpo che acquista questa nuova professionalità e sia espressione di una conoscenza e di un rapporto diretto con le varie zone della Sardegna.

E' importante anche il ruolo che i comprensori hanno nella formazione delle Commissioni per i concorsi e riteniamo giusta la soluzione che la maggioranza dei componenti le Commissioni sia espressione rappresentativa di questi enti intermedi e, quindi, in grado di assicurare una formazione degli organici attraverso una rappresentanza di operatori provenienti da tutte le zone della Sardegna.

Parte rilevante dell'articolato della legge è dedicata ai problemi dell'inquadramento del personale (anzi vorrei dire che nella prima stesura della legge, forse ad eccezione dei primi due articoli, che sono una cornice, tutto il resto riguardava il problema dell'inquadramento del personale nel ruolo unico regionale, in base alla 51). Io credo che qui si debba risolvere — dico finalmente — questo problema; un problema di ordine politico e sindacale, cioè perequare e rendere omogeneo il trattamento economico e giuridico dei dipendenti regionali, che erano dislocati in altri settori ed in altri servizi. Ci sono state, nel dibattito della Commissione, e ci sono

presenti, ora, le grandi difficoltà ad operare l'inquadramento nel ruolo unico della 51, in considerazione del fatto che il ruolo unico della 51 attiene prevalentemente ad una organizzazione amministrativa degli uffici della Regione mentre qui ci troviamo di fronte ad un corpo di operatori che svolgono delle attività peculiari, attività con una propria caratterizzazione (pensiamo anche a quelle competenze, derivanti dallo Stato, di essere agenti di pubblica sicurezza e di svolgere compiti anche di polizia giudiziaria) e quindi non sempre è stato facile operare questo inquadramento nella 51. Riteniamo però che, da questo punto di vista, si vada finalmente a sancire, a normalizzare — all'interno dell'area dei dipendenti regionali — una uniformità di trattamento giuridico, di trattamento economico, e credo che questa fosse una legittima rivendicazione, una legittima aspettativa da parte dei lavoratori, dei dipendenti delle tre strutture che vanno a confluire nel corpo, e dei sindacati.

Noi, nell'esame dell'articolato, nel dibattito in Consiglio regionale, gli articoli che sono relativi all'inquadramento del personale li seguiremo con grande attenzione, perché su ognuno dei problemi che sono presenti nell'articolato stesso (concorsi riservati, attribuzioni e passaggi di qualifica, trattamento economico) noi riteniamo debbano essere adottate soluzioni improntate a equità e oggettività.

Riteniamo, Assessore, inoltre per quanto riguarda il problema dei corsi di specializzazione e di formazione che nella maggioranza dei casi, soprattutto quelli che venivano svolti per gli agenti forestali, la Regione possa essere in grado di organizzarli qui in Sardegna attraverso forme di convenzionamento con strutture statuali, con strutture delle Forze armate che operano in Sardegna, avendo qui in Sardegna le necessarie competenze e specializzazioni: mi riferisco alle Università, alla Pubblica amministrazione, strutture che possono consentire di organizzare e svolgere qui in Sardegna i corsi di formazione professionale anche per quelle parti che, tradizionalmente, venivano svolte in altre città, in altre sedi del Continente, andando a delle convenzioni con le autorità delle Forze armate.

Non mancano, in Sardegna, i mezzi per or-

ganizzare tutto questo; si spendono oltre cento miliardi per la formazione professionale! Utilizziamo questi cento miliardi, o più, per fare quella formazione professionale, attrezzando anche, e adeguando, quelle strutture che sono finalizzate anche a scopi occupativi.

Per quanto riguarda l'organico, la Giunta ha presentato un emendamento, noi in Commissione avevamo chiesto che, prima dell'esame in Consiglio dell'emendamento relativo al nuovo organico, credo che siano 280 più 50, Assessore, che prima dell'esame in Consiglio di questa proposta formalizzata con un emendamento, fosse sentita la Commissione competente. Non lo so se questo è avvenuto, comunque credo che il dibattito ci darà conforto anche da questo punto di vista. Quello che noi vogliamo evitare è che nel nuovo organico si sparino i numeri, non tenendo conto di reali programmi, obiettivi ed esigenze, ma si sparino per altre motivazioni, e quindi di raccordare strettamente questo problema della prefigurazione del nuovo organico ai programmi che l'ente dovrà svolgere per la tutela e la difesa del patrimonio ambientale della Sardegna.

Noi esprimiamo queste considerazioni e queste osservazioni sul disegno di legge esitato dalla Commissione. Il nostro è, come ho detto all'inizio, un atteggiamento critico, sostanzialmente un giudizio negativo; non ci soddisfa questo disegno di legge, e secondo la nostra opinione, possono essere introdotte, anche con la presentazione di emendamenti (e ne presenteremo alcuni, sui punti più qualificanti del disegno di legge) possono essere introdotte importanti modifiche. Vi sono però, su tutta questa vicenda dell'istituzione del Corpo di vigilanza, che preferiremmo si chiamasse "servizio", dei gravi ritardi, che non sono di pesi da noi, sono di pesi dalla Giunta e dalla maggioranza. Occorre porre fine, di questo noi siamo convinti, ad un periodo di confusione e di incertezza, che passa soprattutto sugli operatori, sui dipendenti. Occorre eliminare alibi, giustificazionismi politici della Giunta regionale, perché i disastri ecologici non si prevenivano, perché mancano programmi, linee di intervento precise, e non perché non è stato fatto il Corpo; e non si deve accreditare,

presso l'opinione pubblica, aspettative miracolistiche sul ruolo e sui compiti del Corpo, perché questo finirà per ritorcersi contro gli stessi operatori che lavorano dentro il corpo.

Noi siamo quindi per andare all'approvazione di una legge che sia profondamente modificata in parti qualificanti, una legge che, a nostro parere, può rappresentare un punto di partenza per avviare un discorso più complessivo, più organico, circa la riorganizzazione e il riordino dei servizi che debbono intervenire per un'effettiva tutela e prevenzione del patrimonio ambientale della Sardegna, per la tutela e la difesa di questo patrimonio che, come è stato ricordato nel dibattito di oggi, rappresenta la fondamentale risorsa economica della nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che il Consiglio deve affrontare e che ha già iniziato a discutere è risultato, ai fatti dei lavori della Commissione, uno dei più travagliati di quelli che sono stati affrontati durante il corso di questa legislatura. Tant'è che il disegno di legge reca la data di presentazione del 3 ottobre 1980, a firma dell'allora Assessore al personale e riforma della Regione, Loretto, d'intesa con l'Assessore della difesa dell'ambiente, Mannoni, e cioè presentato con l'approvazione della Giunta Ghinami.

PRESIDENTE. Chiedo scusa all'onorevole Saba; vorrei pregare i colleghi di prendere posto. Chi non è interessato al dibattito può uscire fuori dall'aula.

SABA BENITO (D.C.). Per la verità fu uno degli ultimi atti...

PUGGIONI (P.R.S.). Presidente, non si sente niente.

PRESIDENTE. Chiederemo ai nostri tecnici che facciano in modo di farci sentire l'intervento dell'onorevole Saba.

SABA BENITO (D.C.). Se non vado errando, mi sembra che sia uno degli ultimi atti della Giunta Ghinami, risalente al 3 ottobre '80; la Giunta non poté coltivare questo disegno di legge in Commissione. Subentrò la Giunta di sinistra che, nel contesto della contrattazione triennale prevista dalla legge 51, presentò un disegno di legge, che poi diventò legge regionale a stralcio di questa legge, in adempimento della normativa della stessa legge regionale 51 per l'inquadramento nel ruolo unico regionale delle guardie, dei sottufficiali e delle guardie giurate dell'Azienda foreste demaniali. Tant'è che, come i colleghi avranno potuto riscontrare all'interno di questo disegno di legge, ci troviamo ad un certo punto con un corpo di articoli che, necessariamente, la Commissione, in questa ultima lettura, ha dovuto sopprimere, e precisamente tutte le norme transitorie e finali sull'inquadramento del personale, l'articolo 15, l'articolo 16, 17, 18, 19, il 20, il 21, il 22, perché questa materia ha trovato poi una sanzione normativa nella legge approvata dal Consiglio regionale di inquadramento, appunto, del personale del Corpo forestale e delle guardie giurate dell'Azienda foreste demaniali.

La Commissione da me presieduta, pertanto, si trovò ad affrontare questo disegno di legge insieme al disegno di legge stralcio, proposto dalla Giunta Rais e sollecitato dalle organizzazioni sindacali. Ricordo che si addivenne ad un accordo per cui la discussione generale di quei due disegni di legge fu abbinata e conclusa congiuntamente nel luglio-agosto del 1981. Nell'ottobre successivo, tuttavia, quando si prese in esame l'articolato, fu necessario lasciare da parte il disegno di legge sull'"Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale" perché, da una parte, premevano le organizzazioni sindacali per la legge stralcio (almeno dell'inquadramento) e dall'altra, l'allora Assessore all'ecologia e alla tutela dell'ambiente, Melis, aveva annunciato degli emendamenti al disegno di legge che era stato presentato da una Giunta precedente, con un quadro politico diverso.

La Commissione aspettò questi emendamenti da parte dell'onorevole Melis, che iniziò una lunga trattativa con le organizzazioni sin-

dacali, trattativa che si protrasse per tutto l'autunno e l'inverno del 1981 e fino ai primi mesi del 1982. Sembra, così ci è stato detto, che l'onorevole Melis fosse arrivato ad un accordo conclusivo con le organizzazioni sindacali per la presentazione degli emendamenti alla Giunta, proprio una settimana prima che la Giunta Rais venisse a dimettersi, e pertanto tutto il lavoro politico di affinamento del disegno di legge Loretto, in realtà non fu portato a termine.

Subentrata la Giunta Rojch, si fece ancora più grave il ritardo che si andava accumulando nel frattempo su questa materia, ritardo che appare enorme, se si pensa che l'"Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale" era stata prevista dalla legge numero 32 del 28 aprile 1978, quindi, nella precedente legislatura.

Abbiamo rivolto pertanto, come Commissione, in diverse occasioni, sollecitazioni al nuovo Assessore alla tutela dell'ambiente, l'onorevole Catte, il quale a sua volta riprese le trattative con le organizzazioni sindacali e avviò a maturazione politica questa materia; e mentre la Commissione era occupata per mesi interi nell'approvazione del disegno di legge della regionalizzazione dell'Etfas (ora Ersat), l'Assessore finalmente, nella primavera scorsa, ci annunciò che era pronto a riprendere in mano il disegno di legge sull'"Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale".

Iniziammo subito, prima delle elezioni politiche anticipate, ma la mole degli emendamenti presentati dalla Giunta era tale, che fu necessaria una sospensione dei lavori della Commissione, per prendere in esame questi emendamenti, e nel frattempo subentrò il periodo elettorale e lo svolgimento delle elezioni, per cui l'esame di questo disegno di legge fu ripreso solo dopo le elezioni. Dopo le elezioni, peraltro, ci trovammo in termini di urgenza con un provvedimento di legge riguardante sempre i forestali e la lotta antincendi, per cui dovemmo slittare all'autunno, e dopo un lavoro defaticante della Commissione (come fanno testo le modifiche, apportate in quasi tutti gli articoli), questo disegno di legge poté essere licenziato alla fine dell'ottobre scorso ed essere mandato alla Commissione finanze per il parere sulla spesa.

Questo è stato l'iter lungo di questo disegno di legge. Se dovessimo tuttavia guardare il risultato sul piano operativo, dobbiamo confessare, a mio modesto avviso, che quanto viene avviato con questo disegno di legge è puramente indicativo di una direttrice di marcia, e questo è dovuto principalmente ad un approfondimento, da parte della Commissione consiliare, con la collaborazione aperta e sensibile dell'assessore Catte. In realtà le soluzioni sul Corpo forestale e di vigilanza ambientale (così è stato corretto il termine "territoriale", per togliere ogni equivoco che potesse richiamare quasi una forza paramilitare nel territorio e incentrare invece la specificità di questo Corpo sulla tutela dell'ambiente, più che sulla custodia del territorio, in quanto tale) per la verità, dicevo, le soluzioni da dare al Corpo di vigilanza ambientale potevano e possono essere due: quella che si limitava, come era nella prima ipotesi, alla definizione del Corpo forestale, pura e semplice, come entità organizzata all'interno della Regione sarda, con suoi specifici compiti (e tale era ed è ancora la tentazione di molti ambienti), per cui bastava una leggina di pochi articoli, forse anche di un solo articolo, che, supponiamo, dicesse semplicemente: "Il Corpo forestale della Regione sarda è organizzato in base ad un regolamento che la Giunta regionale emanerà entro 6 mesi". In pratica il solito regolamento, deliberato dalla Giunta, passato al parere della Commissione, approvato dalla Corte dei Conti, e tutto si poteva chiudere lì, perché, i profili riguardanti il trattamento economico e lo stato giuridico del relativo personale (che erano il cuore del vecchio disegno di legge "corpo forestale e di vigilanza territoriale") erano stati già regolati. Questa tentazione, o questa ipotesi, che io rispetto, esiste tuttora, ed è quella che forse ha il pregio del realismo e del buon senso e del già conosciuto e del già visto. E' una filosofia che tiene conto che in questa materia tutto è nuovo e tutto è da sperimentare, che rimanderebbe a convegni su convegni, per vedere che cosa è la difesa dell'ambiente, che cosa può essere la politica della difesa dell'ambiente. Possiamo farci dei viaggi all'estero, dal Giappone al Canada, imparare da tutti e da nessuno e mai incominciare.

La Commissione ha fatto un'altra scelta, che sta all'esame del Consiglio e solo il Consiglio ora è sovrano. E l'ha fatta in termini di serietà e — se mi è consentito — anche di contributo culturale.

E pur non essendoci una soluzione per la difesa dell'ambiente, tuttavia è indicata una strada. Questa non è la legge sul "Corpo forestale" (questa è la prima cosa che dobbiamo dire, perché altrimenti cadiamo nell'equivoco); questa che propone la Commissione è la legge del "Corpo di vigilanza ambientale", nel quale Corpo, comprendiamo "anche" i forestali. Essi sono il nucleo dal quale partiamo, sulla cui esperienza facciamo forza, sulla cui preminenza, in termini di urgenza e di emergenza, facciamo affidamento, in quanto la tutela del patrimonio boschivo è tra le finalità di maggior rilievo (come è, certamente, ogni anno, la difesa di tale patrimonio dagli incendi).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto, chiedo scusa, onorevole Saba.

SABA BENITO (D.C.). Noi abbiamo mantenuto, pur tra le perplessità di molti colleghi, la dizione "Corpo forestale e di vigilanza ambientale", perché non bisogna mai essere frettolosi nel dismettere cose sperimentate, che possono avere, alla luce dell'esperienza, la loro validità. Ed è bene che ci sia un collegamento ed un riferimento normativo (di prassi e anche di esperienze) tra il Corpo forestale dello Stato, operante nel restante territorio nazionale, e la Sardegna; ma non perché siano due corpi distanti, o perché sia un solo corpo. La legge, la cui intitolazione è stata modificata appositamente, parla di corpo forestale e di vigilanza ambientale, solo per un rispetto all'esistente corpo forestale, ma, in realtà, tutta la legge si muove su questa filosofia, e cioè la prefigurazione di un corpo di vigilanza ambientale in cui ci sono "anche" i forestali. Se non si capisce questo, se non si accetta questo, questa legge può anche non essere presa in esame, articolo per articolo, perché non servirebbe a niente. Sui presupposti ci si deve mettere d'accordo, e a chi voleva la legge sui forestali, noi sommamente rispondiamo che la legge sui

forestali l'abbiamo fatta due anni fa, inquadrando nel ruolo unico del personale regionale; che al massimo, per organizzare il Corpo forestale, esistendo le leggi statali e regionali, basta un regolamento (con tutti i crismi del regolamento di legge quindi, con l'approvazione della Giunta, della Commissione, della Corte dei Conti): ma basta un regolamento. Se invece si ritiene che la tutela ecologica, la vigilanza ambientale è un terreno tutto da esplorare, tutto da sperimentare, ma in cui bisogna addentrarsi (perché i convegni che si ripetono negli anni possono dare soltanto ipotesi di lavoro) allora la vigilanza ambientale si impara facendola e, siccome, la vigilanza ambientale non è soltanto "boschi e foreste", ma è tutto il territorio della Sardegna, è tutto il sistema ecologico sardo nelle sue infinite varietà ambientali e territoriali, è chiaro allora che dobbiamo uscire dall'ipotesi di lavoro e tentare di costruire un Corpo moderno di vigilanza ambientale.

Certo, la legge, a questo scopo, è insufficiente, perché, se uno ci guardasse dentro, oggi, ci trova prevalentemente i forestali, non ci trova i tecnici, non ci trova gli esperti, non ci trova i corpi o meglio, i settori specializzati per la tutela delle coste, dell'ambiente costiero e marino; trova, al 90 per cento, un corpo, che cura la forestazione.

Ecco perché noi abbiamo voluto eliminare l'equivoco che si trattasse solo del Corpo forestale, aggiungendo il tanto controverso personale degli ispettorati, nonché la stessa organizzazione dell'Azienda foreste demaniali: per sottolineare, appunto, che stiamo intraprendendo la scelta di un corpo la cui strutturazione (nella prossima legislatura, mi auguro) dovrà essere verificata; un corpo costituito non più soltanto dai forestali, ma da personale addetto ai vari settori della tutela dell'ambiente e ai vari aspetti territoriali della difesa ecologica.

Ma prima si è gridato allo scandalo, perché andiamo ad includere nel corpo (che è fondamentalmente di vigilanza ambientale, e, solo per le considerazioni che ho detto poc'anzi, "forestale e di vigilanza ambientale") il personale degli ispettorati e l'organizzazione dell'Azienda foreste demaniali; allora non si è capito, non si

è voluto capire e si ritorna nella tesi di prima, di volere il Corpo forestale puro e semplice.

Si badi bene, quella può essere una scelta, una scelta realistica — come detto poc'anzi — e di buon senso; ma non è la scelta della legge 32.

BUZZANCA (P.R.S.). Ce ne siamo accorti!

SABA BENITO (D.C.). Io sto parlando con tanta serenità culturale, che le tue piccole notazioni non mi interessano...

BUZZANCA (P.R.S.). Le faremo più grosse dopo.

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

SABA BENITO (D.C.). No, noi stiamo facendo politica, non voli pindarici; e già è stato difficile fare questo, immaginati se potevamo fare la legge dei vostri voli pindarici!

PUGGIONI (P.R.S.). Ma è quello che avete previsto voi, con l'articolo 57 della legge numero 32 sulla "vigilanza territoriale". Il controllo sui cacciatori dove è finito?

SABA BENITO (D.C.). Se mi hai seguito, sto dicendo che già fare questo primo passo è stato difficilissimo e tu mi continui a dire che questo passo non vale nulla; e per avere tutto, in politica, si è abituati poi a non avere nulla.

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

PRESIDENTE. Chiedo scusa, mi pare che il dialogo non possa continuare. Prego, onorevole Saba.

SABA BENITO (D.C.). Io spero che non ci siano altre interruzioni di questo genere, perché non accetto che durante un discorso che non riguarda aspetti squisitamente dialettico-politico tra le parti, ma una tematica di fondo, ci siano delle interruzioni culturalmente così meschine.

Faccia pure un altro intervento (le auguro, di maggiore respiro) in cui contrapporre global-

mente un'altra tesi; ma se ci si appiglia ad una fase fuori dal contesto, in questo Consiglio regionale faremmo solo bisticci e non affronteremmo mai temi di fondo.

Dicevo quindi che effettivamente, mi rendo conto che c'è una tensione fra il personale interessato a questa legge, perché esso era abituato a considerare il corpo forestale come una organizzazione sua propria, con una specializzazione, in termini di polizia forestale (non solo espressiva, non solo polizia giudiziaria, ma anche nel senso più alto di vigilanza) e che avendo ereditato questa sua fisionomia, questa sua identità organizzativa dal corpo forestale dello Stato e avendola vissuta ancora per tanti anni all'interno dell'ordinamento regionale e in termini di separatezza, peraltro, dal restante personale dell'amministrazione della Regione sarda, riteneva che la 51 non fosse esistita per niente, salvo a chiamarla in causa e a volerla (come due anni fa, legittimamente, è stato fatto) per il trattamento economico e per lo stato giuridico generale; ma senza voler capire che, quando noi parliamo di ruolo unico del personale regionale, quando parliamo di globalità dei rapporti dell'Amministrazione regionale con la società sarda, attraverso una univoca organizzazione del personale (salvo le specializzazioni settoriali) non possiamo accettare corpi separati ed organizzazioni, che si richiamino ad una filosofia di intervento che può essere lecita, nel quadro della organizzazione statutale, ma non è più attuale in quella regionale (salvo fare marcia indietro, e non soltanto per questo, ma per molti altri settori dell'amministrazione).

Io mi rendo conto, tutti ci siamo resi conto che già la permanenza del Corpo forestale, con la sua caratterizzazione interna di gerarchia paramilitare, ha creato questi equivoci e rischia di mantenerli, nonostante che abbiamo fatto presente che la legge di riforma della polizia ci ha indicato un'altra strada, non soltanto nominale ma soprattutto funzionale.

Forse c'è stato da parte di molti di noi (ed io lo confesso) un non voler dare un taglio preciso a questa materia, anche se, in prospettiva, quel taglio sarà inevitabile. Questo per noi è stato realismo, non potendo, a nostro avviso,

cambiare immediatamente mentalità (e diciamo anche, attaccamenti morali a forme organizzative, peraltro collaudate dall'esperienza).

Certo, la permanenza di questi gradi paramilitari e di questa organizzazione paramilitare sottolinea eccessivamente un ruolo più di polizia repressiva e di polizia giudiziaria, più che di vigilanza promozionale dell'intervento a tutela e a salvaguardia dell'ambiente e dell'ecologia.

E' un piccolo grande neo, che noi, come maggioranza (e in questo do atto ad altre forze politiche di aver sostenuto la tesi che fosse necessario abbandonare questa terminologia) ci portiamo, assumendocene tutta la responsabilità, proprio per la volontà di fare i passi uno dopo l'altro, ma farli, questi passi. Se si dovesse, invece (equivocando sull'impostazione della legge), ancora sottolineare eccessivamente il ruolo del Corpo forestale, come esaustivo dell'organizzazione del Corpo di vigilanza, allora ci sarebbe veramente da riflettere, con coraggio, anche sulla stessa terminologia e non dico "mettere la scure alle radici", ma porci almeno un interrogativo di fondo e totale su che cosa vogliamo fare in Sardegna, per la difesa ecologica.

A nostro avviso, certamente, l'articolo 1 traccia una proiezione programmatica di obiettivi e di compiti di questo Corpo, così ampia, che sarebbe troppo facile la critica di che cosa poi è garantibile attraverso gli articoli successivi, nell'immediato, con una dotazione organica che si riferisce quasi esclusivamente al Corpo forestale, che è stata da noi allargata anche al personale degli ispettorati, peraltro anch'essi forestali. Ma venire meno a questa prospettiva programmatica sarebbe stato proprio abbandonare la strada della costruzione di un Corpo di vigilanza ambientale moderno, che deve trovare, nel tempo, una risposta, nelle assegnazioni, da operarsi in base alla legge 51, a norma dell'articolo 4, e non esaurirsi nella gestione dell'esistente, o magari soltanto ampliando la dotazione del Corpo forestale in quanto tale.

Si è tentata inoltre (e, a nostro avviso, con sufficiente positività) una organizzazione territoriale unitaria di questo Corpo, che ha posto il

seguirlo? I carabinieri, la polizia dello Stato, i medici provinciali (che, col provvedimento che tra qualche giorno esamineremo, non esisteranno più neanche come uffici), le unità sanitarie locali? La Regione si deve porre, per lo scorcio di questi restanti anni 80 e, in proiezione, per l'avvenire, questi problemi. Se non ce lo difendiamo noi, il territorio, non ce lo difende nessuno! Non ce lo potranno difendere neanche i poteri locali, ove fossero assorbiti da una politica di sviluppo economico contingente, sotto la pressione sindacale determinata dalla crisi economica. Quindi, mi rendo conto che è ben piccola la risposta che oggi si dà, ma può essere significativa, se questa è la strada, se stiamo facendo e impostando un corpo di vigilanza ambientale, che dovrà arricchirsi nel tempo, oltre che dei forestali, del personale dell'ispettorato e di tante altre professionalità e di tanti altri addetti, necessari operativamente, per vigilare e promuovere la tutela ambientale nel territorio.

Non costituirebbe nessuna risposta, se invece noi dovessimo dire: "si tratta del Corpo forestale". Allora, ripeto, non sarebbe stata necessaria la legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se mi sono trattenuto a lungo su questa impostazione complessiva della legge e non ho parlato di tanti problemi che sorgono nei diversi articoli, riservandomi, in quella sede di discussione, di intervenire. Mi premeva sottolineare questa "intenzionalità politico-istituzionale" della Commissione, forse insufficiente, forse contraddittoria, su cui possono essere espresse perplessità, e che non può essere condivisa, nella sua adeguatezza alla situazione reale; ma complessivamente la ritengo fondamentale per ogni serio confronto, che — sia ben chiaro — non vuol essere sminuizione del ruolo prezioso delle nostre guardie, dei nostri marescialli, dei nostri sottoufficiali forestali, non vuole essere sminuizione del nostro apprezzamento sul loro servizio, così prezioso così serio e impegnato (che loro hanno svolto in tutti questi anni, soprattutto nel periodo estivo, davanti a esigenze, molte volte, drammatiche, con sacrifici certamente grandi). Noi tutto questo lo

apprezziamo. Ma, a loro, come a tutti i sardi, osiamo timidamente fare un discorso di guardare con coraggio al futuro, di prospettarci delle ambizioni, di non organizzare soltanto l'esistente, ma di porci problemi seri, come risolvere il raggiungimento degli obiettivi della tutela ambientale, che richiedono risposte più globali, richiedono risposte più vaste, che non quella della difesa di interessi o di attaccamenti, anche sentimentali, legittimi, da rispettare, ma inadeguati alle esigenze di una Sardegna moderna, di una Sardegna che si avvia ad avere sempre più consapevolezza che l'ambiente "è la risorsa fondamentale" su cui si può innestare qualsiasi sviluppo economico e qualsiasi crescita civile. Noi parliamo tanto della valorizzazione delle risorse, in una programmazione economica seria; bene, noi sappiamo tutti che la tutela dell'ambiente è "la risorsa delle risorse". E' la prima risorsa. Senza l'ambiente tutelato, tutte le altre risorse non servono a dare uno sviluppo corretto. Sarebbe sempre uno sviluppo distorto, sarebbe sempre una crescita incivile e — se mi consentite — una crescita miope, che lascerebbe ai nostri figli solo rimpianto di ciò che era, e non certamente una prospettazione serena di ciò che può essere la nostra terra. Grazie.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berlinguer sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, per chiedere al rappresentante della Giunta, l'Assessore dell'ambiente, se non intenda rispondere all'interpellanza numero 460, presentata dal nostro gruppo il 20 ottobre 1983, ben tre mesi fa, sulla gestione dell'ispettorato distrettuale delle foreste di Tempio. Noi riteniamo che sia materia e argomento estremamente attuale, perché stiamo discutendo il 139 e perché ci sono notizie, apparse oggi sulla stampa, di ulteriori addebiti alla dirigenza di quell'ispettorato. Perché crediamo che sia necessario fare chiarezza subito, su una materia così delicata.

scientifica, ovviamente, per quanto non più egregiamente svolto già dalle nostre università o da altri istituti, da laboratori e da altri centri a ciò preposti.

Su questa strada, peraltro, che sembra così scandalosa, si stanno muovendo stati moderni, come gli Stati Uniti e il Canada, in cui la difesa ambientale viene affidata a corpi integrati, in cui il momento di polizia è sposato al momento della ricerca scientifica, è sposato al momento dell'organizzazione e del raccordo dell'iniziativa privata nei territori sottoposti a tutela, e quindi negli adempimenti amministrativi, relativamente all'uso dei beni naturali.

Certo io mi rendo conto che fin quando non ci libereremo (e qui parlo a titolo squisitamente personale prendendomi l'impopolarità di quello che sto per dire, alla vigilia delle elezioni regionali), fin quando non ci libereremo di questi benedetti gradi, rimarremo nell'equivoco che questo sia un Corpo forestale a cui — non si capisce perché — verranno aggiunte altre persone a fare un corpo ibrido e tutte dovranno avere, per fare parte di questo corpo, la qualifica di agente di polizia e la pistola.

Mi rendo conto che il passo che abbiamo fatto è a metà, per cui questo equivoco può permanere, ma è in questa direzione che ci stiamo muovendo, è un passo in avanti che dice: "facciamo un corpo in cui ci sono i forestali ed altri, ma sia ben chiaro che nel tempo (almeno questa è la traccia che noi intendiamo prospettare) questo deve diventare il Corpo di vigilanza ambientale, in cui potranno esserci, e dovranno esserci, manco male, anche gli addetti ai servizi di polizia ambientale, ma non come fatto preminente o addirittura esaustivo di questa organizzazione, ma come uno dei tanti momenti in cui si esplica la vigilanza ambientale.

Ma voi credete veramente, per fare un solo esempio, che se noi non ci dotiamo di un corpo specializzato, non soltanto nella polizia forestale ma in tutte le manifestazioni dell'inquinamento moderno, con tutto ciò che abbiamo previsto nelle coste sarde, per fare un solo esempio, noi ci salveremo, con i piccoli impianti di depurazione degli alberghi della Costa Sme-

ralda o di qualsiasi altra parte, soltanto con la produzione di fosfati e di materiali eutrofici che stanno scaricando questi impianti cosiddetti di depurazione nei nostri mari? O voi credete che le nostre polizie urbane dei nostri piccoli centri, se non aiutate dalla Regione (in termini di collaborazione, non certamente di sovrapposizione di imperio) a verificare i risvolti degli squilibri ecologici, che si stanno determinando in questo campo, sono sufficienti a trovare soluzioni moderne, ad indicarle e soprattutto a seguirle nel loro svolgersi? O andrà, con la sua bella qualifica di ufficiale o sottufficiale e con la sua bella pistola in tasca, il nostro forestale, a risolvere problemi che stanno diventando drammatici in tutto il mondo? E ciò sta accadendo, per non andare lontano, nel nostro Adriatico e presto potrebbe accadere da noi, perché abbiamo mitizzato (o ci siamo creati), sempre per stare nell'esempio, l'impianto di depurazione, bene o male funzionante, come risolutore del problema del disinquinamento degli insediamenti costieri e turistici! Vi sono problemi molto più grandi, ma questo è un esempio significativo alla portata di tutti.

Sì, l'acqua può essere limpida, quando esce da questi depuratori, magari i turisti che vengono da fuori ci fanno tranquillamente il bagno, a valle del depuratore dell'albergo; ma noi sappiamo bene quanti problemi biologici, chimici, igienici, sanitari, e soprattutto all'ecosistema marittimo, sta determinando una politica che ha ridotto l'equilibrio ecologico puramente alla decantazione dei fanghi o delle sospensioni solide o semplici alla degradazione di primo grado di prodotti biochimici.

Ma, certamente, noi sappiamo bene che questi problemi sono molto più grossi! Noi avevamo istituito, con una legge regionale che poi si è verificata inadeguata, gli ispettorati ecologici (e ce ne ricordiamo quattro: uno per provincia); poi erano abortiti, in quanto avulsi da una organizzazione e da un'apparato che potesse garantire loro una operatività decente.

Ma l'inquinamento che si sta determinando, o che si è determinato negli anni passati, nelle zone industriali, grandi o piccole, chi lo ha seguito? Chi oggi, in Sardegna, è in grado di

seguirlo? I carabinieri, la polizia dello Stato, i medici provinciali (che, col provvedimento che tra qualche giorno esamineremo, non esisteranno più neanche come uffici), le unità sanitarie locali? La Regione si deve porre, per lo scorcio di questi restanti anni 80 e, in proiezione, per l'avvenire, questi problemi. Se non ce lo difendiamo noi, il territorio, non ce lo difende nessuno! Non ce lo potranno difendere neanche i poteri locali, ove fossero assorbiti da una politica di sviluppo economico contingente, sotto la pressione sindacale determinata dalla crisi economica. Quindi, mi rendo conto che è ben piccola la risposta che oggi si dà, ma può essere significativa, se questa è la strada, se stiamo facendo e impostando un corpo di vigilanza ambientale, che dovrà arricchirsi nel tempo, oltre che dei forestali, del personale dell'ispettorato e di tante altre professionalità e di tanti altri addetti, necessari operativamente, per vigilare e promuovere la tutela ambientale nel territorio.

Non costituirebbe nessuna risposta, se invece noi dovessimo dire: "si tratta del Corpo forestale". Allora, ripeto, non sarebbe stata necessaria la legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se mi sono trattenuto a lungo su questa impostazione complessiva della legge e non ho parlato di tanti problemi che sorgono nei diversi articoli, riservandomi, in quella sede di discussione, di intervenire. Mi premeva sottolineare questa "intenzionalità politico-istituzionale" della Commissione, forse insufficiente, forse contraddittoria, su cui possono essere espresse perplessità, e che non può essere condivisa, nella sua adeguatezza alla situazione reale; ma complessivamente la ritengo fondamentale per ogni serio confronto, che — sia ben chiaro — non vuol essere sminuizione del ruolo prezioso delle nostre guardie, dei nostri marescialli, dei nostri sottoufficiali forestali, non vuole essere sminuizione del nostro apprezzamento sul loro servizio, così prezioso così serio e impegnato (che loro hanno svolto in tutti questi anni, soprattutto nel periodo estivo, davanti a esigenze, molte volte, drammatiche, con sacrifici certamente grandi). Noi tutto questo lo

apprezziamo. Ma, a loro, come a tutti i sardi, osiamo timidamente fare un discorso di guardare con coraggio al futuro, di prospettarci delle ambizioni, di non organizzare soltanto l'esistente, ma di porci problemi seri, come risolvere il raggiungimento degli obiettivi della tutela ambientale, che richiedono risposte più globali, richiedono risposte più vaste, che non quella della difesa di interessi o di attaccamenti, anche sentimentali, legittimi, da rispettare, ma inadeguati alle esigenze di una Sardegna moderna, di una Sardegna che si avvia ad avere sempre più consapevolezza che l'ambiente "è la risorsa fondamentale" su cui si può innestare qualsiasi sviluppo economico e qualsiasi crescita civile. Noi parliamo tanto della valorizzazione delle risorse, in una programmazione economica seria; bene, noi sappiamo tutti che la tutela dell'ambiente è "la risorsa delle risorse". E' la prima risorsa. Senza l'ambiente tutelato, tutte le altre risorse non servono a dare uno sviluppo corretto. Sarebbe sempre uno sviluppo distorto, sarebbe sempre una crescita incivile e — se mi consentite — una crescita miope, che lascerebbe ai nostri figli solo rimpianto di ciò che era, e non certamente una prospettiva serena di ciò che può essere la nostra terra. Grazie.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berlinguer sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, per chiedere al rappresentante della Giunta, l'Assessore dell'ambiente, se non intenda rispondere all'interpellanza numero 460, presentata dal nostro gruppo il 20 ottobre 1983, ben tre mesi fa, sulla gestione dell'ispettorato distrettuale delle foreste di Tempio. Noi riteniamo che sia materia e argomento estremamente attuale, perché stiamo discutendo il 139 e perché ci sono notizie, apparse oggi sulla stampa, di ulteriori addebiti alla dirigenza di quell'ispettorato. Perché crediamo che sia necessario fare chiarezza subito, su una materia così delicata.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Siccome il gruppo del P.S.I. attraverso il suo capogruppo ha presentato un'interrogazione sullo stesso argomento, mi associo alla richiesta del collega.

PRESIDENTE. Per rispondere ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta è disponibile a rispondere all'interpellanza e all'interrogazione presentate dai gruppi del P.C.I. e del P.S.I.. Se ritardo c'è stato, il ritardo è dovuto al fatto che, come è noto, è in corso, sulla gestione dell'Ispettorato di Tempio, una inchiesta della

Magistratura, che è stata anche notificata all'Assessorato. Riteniamo opportuno aspettare i risultati di questa indagine. Per quanto riguarda la Giunta, essa ha provveduto per suo verso a promuovere un'indagine, di tipo amministrativo, di cui sta valutando i risultati. Questa indagine si è chiusa qualche giorno fa. Non appena questa valutazione sarà avvenuta, la Giunta non avrà difficoltà a rispondere.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno domattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle
